

34

1618

2734

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 22 Agosto 1855
morto a Pistoia il 18 Maggio 1909

**Pergamee - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere mantiche - Facsimile
d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.**

21 Dicembre 1891

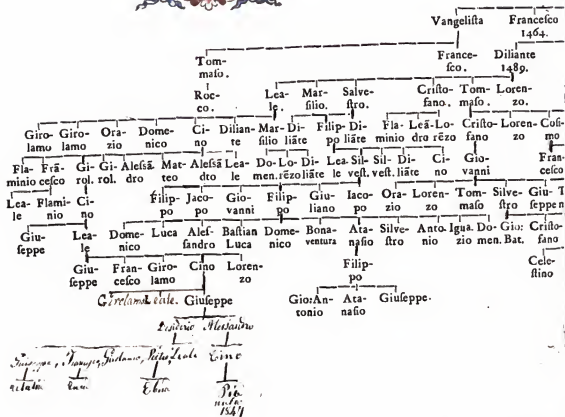


CRONOLOGIA
DELLA FAMIGLIA CINI
DELLA TERRA
DI SAN MARCELLO
DIOCESI
DI PISTOIA

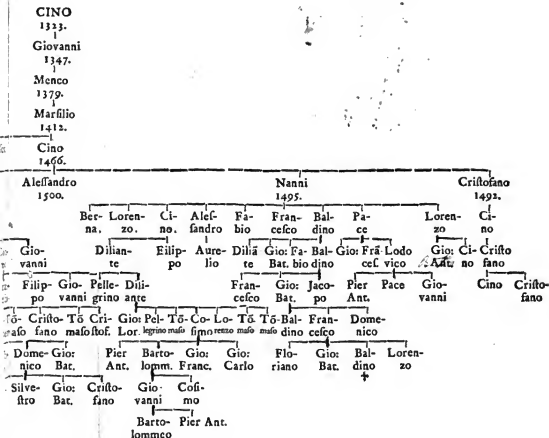




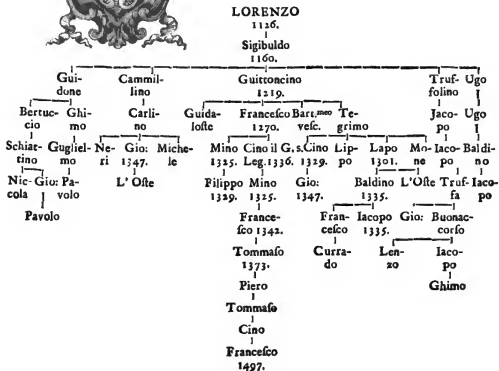
ALBERO DELLA FAMIGLIA



GLIA CINI DI SAN MARCELLO.



ALBERO DELLA FAMIGLIA SIGIBULDI DI PISTOIA.



CRONOLOGIA DELLA FAMIGLIA CINI DI SAN MARCELLO.



SUole non ordinario contento ad una famiglia arrecare la notizia di esser discesa da illustri, ed antichi ascendenti, e questo le viene accresciuto se le persone in essa fiorite abbiano fatte azioni onorevoli, e degne di memoria. Onde per arrecare simigliante piacere a i soggetti della famiglia Cini di S. Marcello, si ragionerà della medesima con ogni sincerità, e schiettezza, ~~non~~ servirsì di riscontri i più veridichi, che tra le vicende degli anni, e del tempo sia fortito rintracciare, e raccogliere. Principiandone per tanto a scoprire l'origine, servirà di scorta la costante, ed invecchiata tradizione corsa nella medesima di essere un Rampollo, o Tralcio della famiglia Sigibuldi di Pistoja, in cui fiori quel celebre Giurista M. Cino, in memoria del quale si tiene, che detta fosse primieramente di Cino, e poscia de' Cini. Ma perchè molti non si sogliono dell'antica tradizione appagare si apporteranno ragioni, riscontri, argomenti, e congetture tali, che renderà il tal cosa chiara, e manifesta; quantunque tal riscontro bastasse, come ad altri Autori, in simili descrizioni è servito, mentre Scipione Ammirato nel favellare delle famiglie nobili di Toscana, di quella de i Cancellieri di Pistoja così ragiona a pag. 27. che non fa addurre altra prova, o congettura che i *Busfali di Roma discendino da i Cancellieri di Pistoja, se non l'opinione, e credenza, la quale è invecchiata ne i Busfali da costoro traggano principio*. Come appunto accade a quei della famiglia Cini, che hanno sempre tenuto di derivare da quella de' Sigibuldi. E per passare a miglior riscontri saper bisogna, che più di una famiglia della Città di Pistoja, come da sicuri documenti raccogliessi, soggiornava nella Montagna, o perchè vi avevano proprie abitazioni, o beni, o s'ivero vi prendevano il ricuo nel tempo di guerra. Per i quali motivi si rende ragionevole, che più di una volta quei della casa Sigibuldi, come una delle principali della Città vi dimorassero.

Ma perchè le guerre furono di ciò la cagione principale, si darà un cenno delle civili discordie accadute particolarmente in Pistoja nel principio del decimo terzo Secolo, originate dalla famiglia Cancellieri, che in Bianchi, e Neri divisa, nomi fatali succeduta a quei di Guelfi, e Ghibellini; non solo Pistoja, in cui si rinnovarono con il Contado, e Montagna, ma la Toscana tutta con il loro pestifero veleno infettarono. Dal che ne nacque, che tutte le famiglie della città tra di loro divise rimasero, con aderire chi alla parte bianca, e chi alla nera, facendosi l'una all'altra tutti quei danni, che il più ostinato, e diabolico rancore nelle parziali discordie suggerisce: mentre tra le altre barbarie (oltre alle rapine, agl'incendi, alle ferite, al sangue, alle morti, che tra di loro praticavano) era loro costume quando una parte alla contraria superiore rimaneva, con il disfacimento delle Case della restata parte inferiore disacciare gli aderenti a quella fuori della Città con tutte le loro famiglie. E ciò in particolare accadeva alle più nobili, numerose, e potenti, perlochè il più sicuro, ed adattato ricovero, era quello della vicina Montagna con ritiri fortissimi, oltre a i Partigiani, che ciascuna delle discordanti famiglie vi teneva, possedendovi ancora degli averi. Diversi della famiglia Sigibuldi, ed i più stretti congiunti di M. Cino, ed egli medesimo ebbero varie occasioni di dimorarvi, ed in particolare l'anno 1301. come ricavasi da France-

schino Ambrogio nelle Storie Pistoiesi, in cui rimase inferiore la parte nera seguita da i Sigibuldi quivi descritta per una delle famiglie e più numerose, e potenti di tal fazione, giacchè fù la seconda ad esserle con poderose forze, e macchine da guerra usate in quei tempi combattute le cale, le quali dopo valida resistenza sopratfatte le persone dal numero de i contrarii aiutati da i Fiorentini restarono arse, e spianate, e quelli delle dette famiglie discacciati dalla Città salvarono appena la vita, ed è più, che verisimile il loro ricovero nella contigua Montagna, lo che riconoscesi chiaro, perchè l'anno seguente occupate per forza tutte le Terre, e Castella della Montagna di Pistoia da i Luccheli, al riferire dell' Ambrogio pag. 18 furono posti, e lasciati a guardia di esse il prefati fuorusciti Guelfi neri, i principali de i quali erano i Sigibuldi. Perluadendoci la ragione del ricovero di diverli di loro in San Marcello, una delle Terre occupate, principale, per natura di parte bianca, che per guardarla era conveniente l' introduzione degli aderenti alla nera, ricavandosi dal citato Autore nel racconto da lui fatto di uno di cala Sigibuldi, la dimora degli altri di tal famiglia nella Montagna, dicendo, che non contenta la parte bianca rimasta padrona di Pistoia, di aver forzato la nera ad abbandonare la patria, si mise con ostinazione a perseguitarli nella Montagna ancora, nel sentire, che una di quelle Terre, o Castello, in cui erano ricoverati di quei fuorusciti, non era guardato con circospezioni, facendo i bianchi ad un tratto gran raccolta di gente armata, si avanzarono nella Montagna, ed assalirono la medesima con rendersene padroni. Uno de i Capi principali, che quivi abitava, era Lapo di m. Tegrino Sigibuldi, il quale vi rimase ucciso da i suoi assalitori nemici, e descrivendolo il Cavaliere Pier Lorenzo Franchi ne i suoi Libri MS. delle famiglie di Pistoia, per nipote di Guittoncino Sigibuldi era cugino di m. Cino, che così l'Avo di questi addimandavasi. E dalle circosstanze riferite dall' Ambrogio si congettura l' epugnazione allora di San Marcello, perchè in luogo più agevole di tutte l'altre Terre, e Castella della Montagna, non rimanendo sì forte, come quelle di sito dirupato, e scoscello. Ed in oltre giunrvi i Pistoiesi all' assalto senza penetrarsi da alcuno, viene a confermarsi, essendo San Marcello uno de i luoghi più vicini a Pistoia della Montagna superiore. Di più descrivendo la subitanea partenza de i Pistoiesi per timore degli aiuti, che d' ogni intorno avevano i nemici, conviene, con San Marcello per la sua situazione nel centro della Montagna di Frontiera però verso Pistoia, rimanendo fiancheggiato dagli altri luoghi, in cui riconoscesi gli aiuti temuti da i Pistoiesi, che fossero per uscirli a ridosso, se più quivi dimoravano, come poscia accadde nell' internarli all' assedio di Castel di Mura presso Lizzano. Porrendosi da tali congetture conchiudere, che l' uccisione del nominato Lapo Sigibuldi in San Marcello avvenisse, e che quivi esso con altri di detta famiglia, e fazione discacciati dalla Città prendessero il ritiro, venendo tale ritirata dei Sigibuldi da Pistoia, con nominare precisamente m. Cino, descritta ancora nel luogo predetto da Scipione Ammirato.

Un'altra occasione si potè a Mino di m. Cino Sigibuldi come deducersi dal prefato Ambrogio, ben è vero, che il suddetto Franchi lo descrive per fratello, e non figliuolo di m. Cino, un tal nome amendue portando. Or chi di loro sì fosse l'anno 1325. fù aderente ad introdurre Castruccio Anterminelli Signore di Lucca in Pistoia, di cui se ne rese padrone, credendosi, che tal cosa facesse per rimettere nella patria la sua discacciata famiglia, tanto più, che il Salvi nelle Storie di Pistoia lib. 6. nel medesimo anno descrive la venuta di Filippo figliuolo di Mino Sigibuldi con Carlo Duca di Calabria, Cameriere del Re Ruberto di Napoli suo padre, chiamato in loro soccorso da i Fiorentini, che ancora egli si riconosce avere il medesimo fine di far rientrare in quella massa di armi la sua famiglia in Pistoia, benchè se ne arguisca l'avvenimento in contrario, in particolare a Mino aderente di Castruccio, giacchè questi perduta, e poscia riacquistata Pistoia venne a morte, per lo che i di lui figliuoli, e Filippo Tedici loro Cognato discacciati da tal Città, si ritirarono a Lucchio Castello

Stello fortissimo situato nella Montagna di Lucca a vista di San Marcello, ed è verisimile, che il prefato Mino con altri di sua famiglia per l'aderenza tenuta con Castruccio, e con il Tedici, loro convenisse ritirarsi in quel tempo nella Montagna nel luogo sopra accennato, tanto più, che in quell'anno i Sigibuldi erano in gran contese con la parte bianca, o ghibellina, mentre ser Cino di m. Tegrino di m. Guirto Sigibuldi Cugino di m. Cino l'anno 1329. a 24. di Maggio, come ricavasi da un Libro detto de i Censi nell' Archivio di Pistoia pag. 428. e 436. fu uno de i Guelfi, o Neri pacificato con i Ghibellini, per avventura esule nella Montagna dalla Patria. Ricavasi dagli autori, e da m. Cino il gran Giureconsulto in varie sue poetiche composizioni, che quando gli altri di casa Sigibuldi discacciati furono dalla Città, ebbe in quella, ed in altre congiunture a stare fuoruscito per le mentovate fazioni lungamente dalla Patria, manifestandolo in quel Sonetto diretto ad Agatone da Pisa tuo amico, che principia.

*Se ita noi puote un natural consiglio
Nelle dubbie speranze, e nelli affanni
Vagliano i miei, che già molti, e molti anni
Sagrarono alla fortuna il petto, e il ciglio
Et alla fin costretto dall' ariglio
Di quella, che ognor sembra al mondo inganni
Lasciai la Patria, e gli onorati scanni
El sicuro camin di virtù piglio
Ora tranquillo tiemmi, e sono contento
D' aver fuggito il sangue, il fuoco, e l'armi
Per cui la gloria muor de Toschi Lidi, &c.*

Esprime la partenza similmente dalla Patria nel Sonetto 32. e nella Canzone 6. raccolta dal Pilli. E nel Sonetto 82. più chiaro dimostra il suo esiglio a Dante, che era suo amico.

*Poichè Io fu (Dante) dal natal mio fito
Per grave esiglio fatto pellegrino
E lontano dal piacere più fino
Che mai formasse il Ben sommo infinito.*

Da un'altra Canzone di lui stesso raccogliasi il medesimo, la quale termina con i seguenti versi.

*Dammi di morte gioia
Sì che lo spirito almen torni a Pistoia*

Dal Sonetto 72. del Petrarca composto in occasione della morte di m. Cino da quei versi

*Pianga Pistoia, e i Cittadin perversi
Che perduto anno sì dolce vicino*

Fuossi dedurre non solo aver voluto rimproverare la perversità di quei Cittadini, che scacciarono dalla Patria sì grande uomo, quando imperversati erano nelle additate fazioni; ma altresì dandoli l'epiteto di vicino, pare esserli questo stato adattato per la dimora fatta nel tempo del suo esiglio nella vicina Montagna Pistoiese, ricavandosi ancora dal 34. Sonetto del medesimo m. Cino.

*Ciò che io veggio di qua mi è mortal duolo
Perchè Io son lunge infra selvaggia gente
La quale io fuggo, e sì celatamente
Perchè mi trovi amor col pensier solo
Che allora passo monti, e ratto volo, &c.*

Ma con tutta chiarezza dimostra il preciso ritiro nella Montagna quando fuggiasco convenne partire dalla Patria per le descritte fazioni nel Sonetto 58. inviato ad

4
un amico per darli nuova della sua persona dopo la di lui fuga, nel quale così favella.

C R O N O L O G I A

*Perchè voi sete forse ancor pensivo
D'udir nuova di me poscia che io corsi
Su questa amica Montagna degli Orsi
Dolci esser di mio stato ora vi scrivo
Già così mi percolse un raggio vivo
Che si mio cammin a veder follia torse
E per mia sete temprare a forsi
Chiara acqua visitai di Blando rivo, &c.*

Da sì fatto parlare riconoscesi, che m. Cino, quando compose tali versi era nella Montagna, che addimandata da lui amica sene deduce avetvi egli allora con altri di sua famiglia il ricovero, e facoltà, con amici, partigiani, ed aderenti: E che questo fosse in San Marcello egli medesimo essendo non solo famoso Legista, ma altresì eccellente Poeta, ne dà manifesto contrassegno, servendosi di una parte del Territorio appartenente a detta Terra per accomodare la rima, in vece del nome proprio di essa, come sogliono spesso nelle loro composizioni praticare i Poeti, ritrovandosi appunto nel Territorio di San Marcello oltre ad altra consimile del nominazione quel Monte, o Tenuta, che anche alla giornata da tempo io memorabile ritiene il nome degli Orsi. In oltre un limpidissimo rivo poco lungi da San Marcello, che appunto le di lui sorgenti scaturiscono in piccola distanza dalla via più corta per giungere da Pistoia a detto luogo, traversando le aque la medesima, anche alla giornata il nome ritiene di Rio di Cino, il quale così trovandosi chiamato in antichissimi libri pare potersi con tutta ragione descrivere essere quello stesso rivo, nominato nel riportato Sonetto, in cui m. Cino nel venire nella Montagna torcendo un poco il cammino per arrivare alla sua origine si dissetò. E non solo per tal cagione potè così chiamarsi, ma ancora per aver appreso di esso per avventura, nella dimora da lui fatta nella Montagna, dato opera alle sue poetiche composizioni, essendo le sponde del medesimo, amene, ed ombrose, particolarmente nel tempo estivo sboccando con soave corso, e piacevole mormorio nel fiume Limestre, che sotto San Marcello scorre. E tanto più si discopre la verità di tal cosa, in quanto è noto, che i rivi, o fonti quando da' tempi vetusti ritengono il nome proprio di una qualche persona, questo gli è rimasto per essere stata per lo più distinta, celebre, ed illustre, come appunto fu il rammentato m. Cino, che di tal nome nel Pistoiese non vi è fiorito il più famoso, e perciò egli solo fu capace a dare il nome a quel fonte; ma non solo del mentovato Legista ha il Territorio di San Marcello, chiari contrassegni della sua dimora, ma altresì di Mino il figliuolo, e fratello, portando il migliore patto, o tenuta per gli armenti di presente, di Mandra Mini il nome. Contrassegno chiaro, che quivi i mentovati de i Sigibuldi come, che erano tale facultà, e potenti tenevano le mandre de i loro bestiami: mentre non vi era in queste parti la maggiore ricchezza di essi. In oltre un ameno castagneto non lungi da S. Marcello, domandasi ancora la Selva del Mino, o di Mino posseduta in parte, come accadeva nell' anteo, da persone della famiglia Cini. Riscontri sono questi chiari, ed evidenti, che gli additati soggetti de i Sigibuldi abitavano nell' accennata Terra con possedervi facoltà, e beni. E non creda taluno, che i nomi proprj delle persone rimasti nei luoghi facciano poca prova, perchè il Marchese Giulio dal Pozzo descrive nel suo libro delle Maraviglie eroiche della Contessa Matilde Narr. 5. pag. 109. che in Verona al tempo, che era Colonia Romana, tra le principali famiglie quivi dimoranti, una fu quella degli Azzi, pretendendo di confermarlo senza opposizione, perchè ritrovasi ne i Monti Veronesi una Villetta già detta *Attiacus*, ed ora Azzago, ed altrove Pigozzo, già *Pagus Attii*, sotto Ve-

ro.

rona il Castello di Vigali detto anticamente *Vicus Atti*, e più verso la Città la Terra di Azzano, così nel medesimo modo resta chiaro contraffegno da i nomi esistenti ne i luoghi particolari di San Marcello, che specialmente M. Cino, ed i due Mini con le loro famiglie vi soggiornassero, tanto più essendosi portati diversi della prefata famiglia nella Montagna, e non ritrovandosi i nomi degli accennati soggetti in altro luogo, che nel Territorio di San Marcello, con farvi fino al presente dimora la Casa Cini, giudicata discesa da quella de i Sigibuldi, pare, che con tutto il fondamento di ragione si possa conchiudere la dimora delle preaccennate, ed altre persone in San Marcello, mentre al parere di Placido Puccinelli nella vita del Conte Ugo, e memorie di Pescia pag. 326. devesi stimare più l'argomento de i nomi antichi restati ne i luoghi, che il detto degli autori, qualierano, ma non i nuovi. Concorre in questo particolare in ultimo la prova di una Iscrizione in un albero antico della famiglia Cini del seguente tenore: *Nota, che la famiglia de i Sigibuldi, e la famiglia di Cino è la medesima, e detta verità appare non solamente da Cino Sigibuldi detto Cino da Pistoia, quale ebbe progenie nelle Montagne, e li suoi Figliuoli, ed altri di tal casata, e precisamente a San Marcello.* Dovendosi in conferenza maggiore riflettere, che in quel secolo cotanto di civili discordie ripieno, anche a i più nobili con le mogli, e famiglia conveniva loro bene spesso andare a vivere per luoghi montuosi, e remoti, ponendo in cotai guisa la vita in sicuro. Ed in tali occasioni ove dimoravano nascevano i figliuoli, dimostrandolo Ricordano Malespini nella Storia Fiorentina cap. 173. in cui descrive, che alcune famiglie nobili Fiorentine per l'istesse Fazioni regnate in Pistoia si ritirarono a Lucca, e di quivi disacciate, sù l'Alpi di San Pellegrino, situate tra Lucca, e Modona n'andorono, ove molte gentildonne di quei fuorusciti Fiorentini partorirono i di loro figliuoli in quelli alpestri gioghi. Onde non è gran fatto se le famiglie nobili di Pistoia prendevano soggiorno nella loro contigua Montagna, ed in essa vi avevano anche figliuoli, riscontrandosi una tal cosa di altre famiglie nobili di Pistoia anche in tempi più moderni dagli istessi Libri battesimali di San Marcello. Sicchè è più che verisimile, che qualcheuno de i Sigibuldi, o per la dimora fattavi, o per esservi nato, si affezionasse al paese con proseguirvi la stirpe, intraprendendo il cognome di Cino poi convertito in Cini dall'accennato m. Cino, o da altro di tal nome.

Nell' avere descritta la famiglia Cini discesa da quella de i Sigibuldi nel modo accennato, prevedesi l'opposizione, che potrebbe venir data dell' essere sopra quattro secoli, che fiorirono i ricordati soggetti de i Sigibuldi, perciò doverli apportare un qualche riscontro del principio della famiglia Cini in quei tempi, in cui non solo essi vivevano, ma altresì erano immersi nelle additate civili discordie, per ragione delle quali furono necessitati a fare dimora nella montagna con le loro famiglie. Onde farà d'uopo addurne ragionevoli prove, e prima di effettuarli, si rammenterà di nuovo il tempo, in cui vissero i mentovati principali de i Sigibuldi. Lapo di m. Tegrino di Guittorcino Sigibuldi cugino di m. Cino, fu ucciso nel modo descritto nella montagna l'anno 1301. Mino figliuolo di m. Cino vicin ricordato dall' Ambrogio l'anno 1325. Il simile segue dell' altro Mino Fratello di m. Cino, ponendolo il citato Franchi nel medesimo anno, e tempo, come fa il Salvi di Filippo di Mino Sigibuldi, descrivendolo venuto col Duca di Calabria l'anno 1325. ec. Cino di m. Tegrino Sigibuldi, cugino del suddetto gran Legista, si pacificò con la parte Ghibellina come sopra accennossi l'anno 1329. ed il tempo in cui vissero gli altri si raccoglie dall' Albero, ed in particolare si ha diversi riscontri di m. Cino, il quale secondo il Salvi venne a morte l'anno 1336. di età di 66. anni. Sicchè in tutto il bollire di quelle civili discordie l' accennate, ed altre Persone di tal Proapia fiorirono, giacchè ebbero principio quei disastri nell'anno 1300. e presero qualche sorte di calma nel 1330. dopo la scacciata de i figliuoli di Castruccio da Pistoia nell'anno 1329. Vedasi per tanto se dentro

dentro a questo secolo la famiglia Cini di San Marcello avesse il principio, della qual cosa dandone qualche dimostrazione si chiarirà maggiormente la sua diramazione da i Sigibuldi. Ma per rintracciare un fatto tale, avvenuto sopra quattrocento anni indietro, non è così facile il poterlo eseguire con tutta chiarezza a cagione della mancanza delle scritture, dovendosi sapere, che il pubblico Archivio di Pistoia secondo il Salvi rimase tutto quanto incendiato l'anno 1298. E di più mancano fino all'anno 1319. i libri di Provvisioni, e Riformagioni; Anzi Giuseppe Cancellieri afferma nel suo Libro de Franchi Boccagni di Pistoia pag. 19. che detta Città è priva di due, o tre libri di Provvisioni, dall'anno 1319. al 1400. l' Archivio Episcopale similmente secondo il citato Autore rimase incendiato con la Canonica del Duomo l'anno 1392. non trovandosi in esso fino all'anno 1480. cosa continuata, e di proposito. In oltre come si può riscontrare dall'opera di S. Jacopo, e l'attesta il mentovato Scrittore nel descrivere la famiglia Franchi. mancano in Pistoia i libri ove sono registrate l'età degli uomini dall'anno 1510. indietro. In San Marcello non vi esistono scritture pubbliche continuate, che dal 1551. in quà, consistenti in varie deliberazioni, e partiti, e altri ricordi comunitativi nel pubblico Archivio, dandomi a credere essere le medesime perite nella venuta dell'Esercito Fiorentino guidato dal Ferruccio l'anno 1530. asserendo il Varchi, ed il Giovio il totale incendio di detta Terra. Di più mancano i libri Battesimali, ed altri appartenenti alla Pieve fino all'anno 1575. Onde per non esservi sì necessarie scritture, rendesi impossibile con tutta puntualità mostrare l'accennata diramazione con additarne minutamente gli anni. Bene è vero, che in questo stato di cose non riconoscesi il più sicuro ripiego, che quello di computare il tempo a quelle generazioni componenti l'albero della famiglia Cini, delle quali non si ha sicuro riscontro degli anni, in cui ebbero il principio, ed il fine, e con le regole consuete misurare l'età delle medesime, delle quali precisamente non si fa il giorno della nascita, e morte delle persone. Tredici sono le discendenze della famiglia Cini, computarovi il primo stipite tutte concludentemente provate, come segue ancora di ciascuno soggetto con i libri Battesimali, o della morte, e dove vengono questi a mancare si sono autenticati con contratti, testamenti, col detto degli scrittori, ed altri pubblici documenti, dai quali benchè non sappiasi la nascita, e la morte dei medesimi, con tutto ciò fanno certa, ed indubitata prova di esser vissuti, e compresi nella Famiglia Cini di San Marcello. Il soggetto più antico della medesima, di cui per la mentovata mancanza dei libri dell'età degli Uomini si può tuttora fino ad ora rinvenire l'anno appunto della sua nascita, è stato Tommaso di Dilante di Cino, e ciò ricavasi dai libri della Pieve di San Marcello nel registrarli la di lui morte l'anno 1627. descritto di età allora di anni 88. che sottratti si riscontra la sua nascita l'anno 1539. La morte del padre suo Dilante si ricava avvenuta l'anno 1547. da un libro della Confraternita della B. Vergine in San Marcello. E da un Contratto fatto da detto Dilante insieme con Cristofano, Nanni, e Alessandro suoi fratelli l'anno 1519. rogato da ser Francesco di ser Matteo da S. Marcello, si congettura, che esso come maggiore almeno fosse d'età di trenta anni, perchè alcuno di loro apparisce nel rogito minore. Or sottraendo anni trenta dall'anno 1519. farebbe la sua nascita seguita l'anno 1489. Di Cino padre de i prefati fratelli si trovano contratti stipulati per mezzo dell'accennato Notaro fino all'anno 1517. arguendosi da ciò, e dal suddetto contratto, che è di divisione fatta tra i di lui figliuoli l'anno 1519. la sua morte dentro al combinato tempo. Di Marfilio padre di detto Cino, dell'avo Menico, o Domenico, del boavo Giovanni, e dell'abavo Cino non vi è riscontro della nascita, e morte loro, per la cagione sopra descritta, benchè si sieno queste generazioni nell'albero concludentemente provate per persone di casa Cini, giacchè in un testamento di Tommaso di Dilante, rogato da ser Piero Menicanti vi è descritto: *Tommaso di Dilante di Cino di Marfilio*. Il padre di detto Marfilio, l'avo Giovanni ed il bo-

vo Cino, il primo provasi dai rogiti del suddetto ser Francesco, tra i quali in uno dell'anno 1513. vi è descritto per uno de' contraenti: *Cinus Marfilii Menchi de Sancto Marcello*. Il secondo provasi non solo per essere stati i discendenti suoi dal pubblico di Pistoia per Cittadini Pistoiesi riconosciuti, come meglio sotto vedrassi; ma ancora da antichi Alberi della famiglia Cini; Ed il Cavaliere Pier Lorenzo Franchi ne citati suoi libri fa memoria di *Menco di Giovanni di Cino*, ritrovandolo nel pubblico Archivio di Pistoia al libro di Provvizioni: *Ioannes Cini*, circa a quei tempi, che si crede la famiglia Cini diramata dalla Sigibulda. Onde altro non manca, che assegnare a queste ultime cinque generazioni il tempo per vedere quando principiassero, e la loro continuazione. Dionisio Alicarnasseo nel suo libro delle Storie per scrive ad ogni generazione, o era anni 27. Curzio Inghirami nel discorso sopra l'Anichità Toscane pag. 460. ne concede trenta; la regola più comune, ed abbracciata assegna ad ogni tre generazioni anni 100. che farebbero poco più di anni trentatré per ciascheduna. Sicchè servendosi di tal compenso per l'accennate cinque generazioni arriverebbe a i 66. anni, i quali sottratti dal 1589. in cui si crede nato Diliante, dal quale principiossi a misurare l'età delle altre cinque più antiche generazioni si vedrà, che la famiglia Cini ebbe principio l'anno mille trecento ventitre, tempo in cui come si è provato, non solo erano viventi m. Cino, i due Mini, ser Cino, ed altri di casa Sigibuldi. Ma altresì accaddero appunto allora in Pistoia le maggiori rivoluzioni, perchè fu presa la prima volta da Castruccio l'anno 1325. a cui fu levata da i Fiorentini l'anno 1328. e da esso nel medesimo anno riacquistata con un ostinato assedio, poscia venuto immediatamente a morte ne rimasero i di lui figliuoli spogliati a viva forza, i quali ritennero la conquista ne furono affatto discacciati, e la città ritornò nella libertà primiera. Onde se mai convenne alle Famiglie Pistoiesi dimorare altrove fu in questo tempo, per le gran disavventure avvenute alla loro Patria. Non essendo maraviglia se in simili congiunture, ed altre accadute dal principio di quel secolo infelice avesse origine la famiglia Cini in San Marcello da quella de i Sigibuldi da qualche soggetto; di essa, che vi rimase a soggiornare; Mentre si è provato il ritiro di varie persone della medesima in detto luogo, con l'esistenza della casa Cini quivi, che sorpassa anni quattrocento.

Un altro fortissimo riscontro, e prova, di cui si servono gli Autori per rintracciare la discendenza di una famiglia da altra di diverso cognome, è l'uniformità dei nomi delle Persone delle medesime, vedendosi per invecchiata, ed immemorabile costume rinnovare i nomi degli antenati, ed in particolare i più illustri, e cospicui dicendosi l'Ammirato nella Dedicatoria della famiglia Cancellieri, che il rinnovare il nome degli avi ne i nipoti è un procurare di tener viva la memoria di quel primo, di cui l'onore, e la riputazione della famiglia ci fu lasciata. Onde avviene (dice egli) che nella Città di Firenze a i nomi soli sieno riconoscere. Giuseppe Cancellieri nel citato libro dell'origine de i Franchi Boccagni, ec. descrive la pratica in Pistoia rifare i nomi degli Avi più illustri per conservarne la memoria, lo che succedeva, ed ancora è in uso nella Montagna, nella quale vi si osserva invecchiato talmente simil costume, che fino nel passato secolo la maggior parte delle famiglie non distinguevasi tra di loro, se non con i nomi propri degli Avi loro, senza cognome, talmente, che chi tiene qualche pratica di esse si formano gli alberi di quelle discendenze con tale unico riscontro, servendo molte volte per prova giudiziaria, e autentica senza cognome. Assestando il citato ultimo Scrittore pag. 4. che in Pistoia ancora in tempi antichi pochissimi erano nominati col casato, ma semplicemente col nome dell' Avo. Or vediamo se ciò succede nella Famiglia Cini per maggiormente dilucidare la sua derivazione da quella de i Sigibuldi, e troveremo nell'albero dell'una, e dell'altra nomi uniformi di persone, e queste le principali, proseguire, e rinnovare.

Osservasi nella casa Sigibuldi più di uno col nome di Cino, ed in particolare il più

vol-

volte rammentato famoso Giureconsulto, da cui discesi avere la famiglia pretesa da essa diramata presso il cognome di Cino, e poi di Cini, vedendoti questa ultima principiare in un Cino, ed essere rinnovato fino a nove volte, quali in tutte l'età della medesima, ed anche di presente vi è persona, che vive con tal nome. Giovanni tre volte ritrovati nella prosapia Sigibuldi, ed in particolare quello che fu Gonfaloniere di Pistoia l'anno 1344. e nella casa Cini si vede rinnovato, e come principale rifatto fino a diciotto volte. Il nome di Francesco nella prima mentovata calata vi è annoverato, e tra gli altri, che così si addimandarono fu il padre di m. Cino, ed un altro suo nipote figliuolo di Mino, da cui si proseguì in Pistoia la stirpe: E nella famiglia Cini il nome di Francesco vi è replicato al numero di dieci volte; anzi se bene osservansi i due figliuoli di Marfilio primo a formare diramazione, uno chiamasi Francesco in memoria credo io del Padre di quel celebre Giurista, e l'altro per rimembranza di lui medesimo. Il nome di Mino portato dal fratello, e figliuolo di m. Cino trovatisi rifatto tre volte dalla famiglia Cini non mutilato, come nella Calata Sigibuldi, ma intero, ed anche al presente vi è chi porta il nome di Flamminio oltre a due altri in antico, il quale per avventura sembrerà a i poco eruditi, e di corta cognizione delle cose antiche diverso. Ma devesi sapere, che ne i tempi, in cui fiorirono i due Mini, costumanza invecchiata per lo più viera di pronunziare i nomi proprj delle Persone sincopati di sillabe, come Goro in vece di Gregorio, Stagio in cambio di Anastasio: E nello stesso Alberto Sigibuldi osservasi Lenzo, in vece di Lorenzo, l'Oite in cambio di Guidaloste, Meop per Bartolommeo, Lapo in cambio di Iacopo, e cento altri, che d'altronde potrebbe bensì addurre. E così Mino in vece di Flamminio, riconoscendosi rinnovati dalla casa Cini due principali soggetti di quella de i Sigibuldi col nome intero tralasciando cioè la rozzezza di quel secolo, in cui fiorirono. Nella prosapia Sigibuldi contatisi diverse volte di Tommaso il nome, e tra gli altri il penultimo di tal cognome. Ed in quella de i Cini vi è replicato otto volte. Il nome di Baldino nella discendenza de i Sigibuldi vi si osserva più volte, ed in particolare quel Baldino, nominato Capitano della Montagna l'anno 1339. come costa dal Libro di provvisioni nell'Archivio di Pistoia. Ed in quella de i Cini vi si vede tal nome rinnovato quattro volte. Nella casa Sigibuldi vi s'osservano diversi, chiamati Iacopo, e tra gli altri Iacopo di Baldino, ed in quelle de i Cini ritrovatisi Iacopo di Baldino, restandovi il nome anche al presente. Filippo nella Genealogia Sigibulda vi resta diverse volte descritto, ed in particolare quello riportato dal Salvi di sopra accennato, figliuolo di Mino Cameriere del Re Roberto di Napoli, e nella famiglia Cini un simil nome vi si conta cinque volte. Il nome di Lorenzo nella stirpe Sigibulda varie persone l'ottennero, come fu quel Lorenzo descritto da Faustino Tusco nella vita di m. Cino per il primo, da cui discese. In quella de i Cini vedesi rifatto sette volte. Pertanto da una si fatta uniformità di nomi della casa Cini, con quelli della casa Sigibuldi, ne apparisce sempre più la prova d'esserli la prima da quella ultima distaccata. E se il Conte Alfonso Lolchi conferma l'intenzione sua nel descrivere la di lui famiglia derivata da un'altra famiglia Romana, con dire nei Compendj pag. 326 che nel proprio Alberto Genealogico vi si vedono rinnovati di tempo in tempo i seguenti nomi di Aldino, Annio, e Marco; con quanta maggiore ragione puossi asserire aver ricevuto l'origine la Famiglia Cini da quella de i Sigibuldi, in cui non si osservano tre soli nomi frequentati in questa ultima, ma nove, ed i più prolungati in varie discendenze, ed in particolare sono di gran considerazione quei tre di Cino, Mino, e Baldino, i quali non sono usuali come gli altri, e di più sono de i soggetti più qualificati della famiglia Sigibuldi, trovandosi come li è descritto in quella de i Cini di presente tre soggetti di essa viventi con i medesimi tre nomi: e fuori de i defecti uniformi a quelli de i Sigibuldi, poco si vedono rifatti a riserva di Silvestro, Leale, e Cotino, il primo de i quali osservasi nella discendenza solamente di Dilante, per essere stato eletto San Silvestro per suo Avvocato, come

me

me lo esprime in diverse sue particolari memorie: Il secondo procede da Leale padre della moglie del prefaro Dilante addimandata Angela, ed il terzo da altra cagione, come sotto si dirà. Il restante de i nomi come, che sono accidentali poco li osservano proseguiti, e se ciò accade solo in qualche diramazione particolare, e non in generale conforme si vede di quelli provenienti, ed uniformi alla famiglia de i Sigibuldi.

Per passare a prove maggiori delle accennate deve sapersi, che l'uomo non solo s' esprime con le parole, e con lo scrivere, e con cenni, ma anco con i simboli, i quali sono una metafora significante un concetto per mezzo di alcuna figura apparente, come lo diffinisce Emanuele Tesauro nel suo Canocchiale Aristotelico dicendo, che questo è il genere, che abbraccia tutta l' arte simbolica, differenziandola dalla lapidaria, che consiste in caratteri, ed in parole, e sotto questi simboli si comprendono anche i Geroglifici, e l' arme gentilizie. Il Geroglifico è una Metafora significante un semplice obbietto per mezzo di figura dipinta, o scolpita, come se fosse un vocabolo; e l' arma gentilizia, è una metafora espressa nello scudo, significante alcuna azione, o ereditario concetto di una Famiglia, ora con figura per modo di Geroglifico, ora con semplici colori che si chiamano propriamente divise. Or vediamo se nell' arme de i Cini di San Marcello vi sia alcuna metafora, Geroglifico, o divisa indicante l' essersi da quella de i Sigibuldi di Pistoia distaccata. Ed al certo scorgerassi una chiara, e sicura testimonianza d' avere come s' è fino ad ora descritto da quella sortito l' origine, giacchè s' uniforma nel campo, o scudo, ne i colori, e distribuzione di essi. Mentre l' arme de i Sigibuldi, comparisce dal Priorista di Pistoia, ed altre memorie consiste in un campo, o scudo diviso in due parti mezzo bianco, e mezzo nero, formandoli il bianco la parte superiore di d. campo, e l' inferiore viene colorita col nero: E l' arme de i Cini di San Marcello costa dal medesimo Priorista, e dagli allegati libri del Franchi, essere appunto la medesima col campo mezzo bianco, e mezzo nero con la distribuzione istessa de i colori prefati. Dunque se l' uniformità dell' arme gentilizie delle Famiglie vien riputata comunemente dagl' Auroi per una delle fortissime prove, che si possa addurre, particolarmente quando trattasi di tempo antico per dimostrare, che esse quantunque sieno di diverso cognome, o abitino in diverso luogo, derivino da un medesimo stipite, con tutto fondamento possono descrivere la famiglia Cini distaccata da quella de i Sigibuldi, uniformandosi la parte più essenziale, e divisa dell' arme con i colori, e distribuzione di essi una all' altra: anzi sono una medesima cosa. Dicendo il Casanò nel catalogo della gloria del mondo conclusione 41. che l' uniformità, ed identità dell' arme induce presunzione nelle famiglie di essere della medesima agnazione, perchè siccome i nomi sono stati ritrovati per riconoscere gl' uomini, così l' arme ancora furono inventate per distinguere l' agnazioni, e consanguinità delle famiglie; Ed il Graziano dice a pag. 129. che prova l' agnazione della famiglia dall' uniformità dell' arme, che opera la presunzione della medesima famiglia, asserendo, che chi pretende in contrario deve provare la diversità dell' agnazione, e della famiglia, non importando, che alcuno abbia preso altro cognome, non pregiudicando all' essere della medesima famiglia. Ed il Menocchio nel consiglio 816. num. 35. 36. e 37. dice. *Portantes eadem arma, & insignia presumuntur ejusdem agnationis, & Familiæ*. Tanto più questo succede quando si tratta secondo il Cardinale de Luca disc. 32. num. 16. di conservare le ragioni onorifiche, e di poterle godere. Secondo il Borghini l' arme pure, e meno rimescolate dimostrano l' antichità della famiglia, come sono quella de i Sigibuldi, e de i Cini, manifestandolo quanto più semplici sono, riscontrandosi nel Priorista di Pistoia, che i Sigibuldi fino dall' anno 1344. intrapresero una tale impresa, essendovi scritto Gio: di Carlino Sigibuldi Gonfaloniere, ed il prefaro Borghini asserisce pochi anni avanti dell' accennato tempo, che furono principiate a costumarsi l' arme in Firenze, qual

costumanza poscia forse passò in Pistoia. Soggiungendo il Borghini pag. 29. dell' allegato libro, che i più schietti colori sono il bianco, ed il nero, de i quali appunto viene composta l' arme de i Sigibuldi, e quella de i Cini.

Che se nell' arme de i Cini, oltre allo scudo, e qualità de i colori, e loro distribuzione affatto simile, ed uniforme a quella de i Sigibuldi, come fino ad ora si è dimostrato, vedesi ancora una stella di color giallo nel mezzo del campo bianco, tanto è lontano, che debbasi mai sospettare essere la famiglia de' Cini diversa da quella de i Sigibuldi, che più tosto da quella stella aggiunta, come da un nuovo, e chiarissimo contrassegno, può giudicarsi essere la famiglia de i Cini discesa da un qualche Cino della famiglia de i Sigibuldi, e forse da m. Cino il Legista. Poichè quando l' armi convengono nella sostanza, vale a dire nel campo, ne colori, e nell' ordine de i colori medesimi, dovesi certamente credere, che qualsivoglia altra cosa, che veggasi aggiunta in una; sia accidentale, ed unicamente aggiunto per distinguere un ramo disceso, o staccato dallo stesso stipite, il quale viene espresso dall' arme antica, e comune della famiglia. Ora quel simbolo Geroglifico, che suole aggiungerli all' arme antica, e comune della famiglia, benchè dipenda dal puro artificio di quelli, che l' inventarono, per lo più nondimeno, come osserva il Cassaneo, suole alludere al nome di quello, che ve l' aggiunse, come potrebbero facilmente dimostrare con varj esempi. La stella dunque, che vedesi raggiunta all' arme de i Sigibuldi, e che probabilmente può crederli, rappresentare, o la cinofora la più celebre, e più distinta stella, che dagli Astronomi, o da i Geografi viene considerata, o il Sirio, o Cane, la quale è maggiore di tutte l' altre, che nel Cielo si mirano, e da i Greci chiamati *Cynos*, potrà certamente credere (per quanto io giudico) essere stata aggiunta da un qualche Cino, il quale esciro dalla famiglia de i Sigibuldi, volesse ritenere bensì l' arme antica, e comune della famiglia, ma volesse però distinguere col proprio ramo, o discendenza con quella aggiunta, la quale esprimesse con qualche simbolo il proprio nome; Siccome ancora dal nome stesso di Cino, poi derivasse la mutazione del cognome della famiglia: Siechè dove prima dicevasi de i Sigibuldi, poi cominciasse a chiamarsi de' Cini.

Una difficoltà potrebbe opporsi di non esservi sicurezza di fortire l' accennato cognome da quel famoso Cino de i Sigibuldi, potendo derivare da un altro così chiamato di diversa prosapia, con usare nell' arme la stella. Or chiunque si porrà a considerare solamente senza altre prove, e congetture, che vi concorrono, che l' arme de i Cini di S. Marcello, è la medesima di quella de i Sigibuldi con la sola aggiunta sopra della stella, dirà, che da m. Cino Sigibuldi, e non da altri di diversa stirpe forrì il cognome, mentre se ciò fosse, dovrebbe ancora ritrovarsi differente l' arme da quella de i Sigibuldi. Ed a questo proposito descrive il prefato Borghini pag. 85. che l' uso, e variazione dell' arme, e cognome, s' introdusse in Firenze nell' anno 1361. e ciò fu fatto per indebolire, e snervare le sette nelle fazioni, e se queste originarono in Pistoia molto più quivi, che altrove se ne doveva tenere la pratica, dicendo il detto Scrittore, che ciò costumavasi nelle famiglie più numerose, e potenti come fu quella de i Sigibuldi. Soggiungendo a pag. 73. che in tali mutazioni mai lasciavano affatto le vestigia dell' arme primiere, con ritenerne quanto più ne potevano i più chiari segni, o riscontri, perchè alla prima li riconoscesse la principale insegna del ceppo originario. E così pensavano conservarne la possessione, come a maraviglia riscontrasi, quando fu intrapresa l' arme con il cognome de i Cini, giacchè la parte più essenziale come afferma il prefato Scrittore pag. 38. consiste principalmente ne i colori, i quali non solo in quella de i Cini uniformi vi si scorgono, ma tutto lo stemma de i Sigibuldi vi si rappresenta, e non vi è di vantaggio, che la stella, dicendo il medesimo Borghini pag. 38. bastare a chi doveva fare simili mutazioni d' arme di contrassegnare con un piccolo segno, volendo, che subito vi si scorgesse la primiera, come appunto si

to si vede costumato in quella de i Cini con l'aggiunta sola del piccol segno di una stella. Lo che non succede in un'altra Famiglia Cini, unica ad essere fiorita nel Pistoi-tele facendola il citato C. Lorenzo Franchi negli allegati suoi libri MSS. derivata da Lamporecchio con descriverla separatamente da quella de i Cini di San Marcello, ed andata ad abitare Pistoia, mentre essendosene fatto diligente riscontro, non ha correlazione alcuna con la famiglia Sigibuldi, giacchè l'arme sua è totalmente diversa consistente in quattro striscie turchine tramezzate da quattro gialle a linea retta con una striscia bianca a piede, che passa sopra alle dette striscie, ed in oltre i nomi propri delle persone della medesima non si confanno con quelli de i Sigibuldi, essendovi gran diversità, e di più riconoscesi non essere principiata nel tempo, che fiorirono i sopra descritti soggetti de i Sigibuldi, ma molto posteriormente. Ora di questa Famiglia si, che si può dire non tenere affare alcuno con la Sigibulda, ne tampoco con il gran Legista m. Cino, ma non già di quella Cini di San Marcello, la quale ogni ragione vuole crederli un tralcio della medesima, non solo per i riscontri fino ad ora allegati, e da descriversi; ma altresì per l'uniformità dell'arme, e colori, e maggiormente per il Geroglifico della stella indicante il nome del mentovato m. Cino.

Il Marchese Giulio del Pozzo nel citato suo libro pone per una delle più chiare prove, che la gran contessa Matilde fosse di casa Malestina (cosa tra gli autori cotanto controversa) la testimonianza dell'arme gentilizia equiparando tal forte di documenti alle scritture, e memorie lapidarie, mentre il citato autore per dimostrarla di tal prosapia porta l'arme del celebre Azzino, consistente in uno scudo rollo sopra, ed oro sotto, che poscia ucciso da esso con una spina Teodoberto Rè di Francia, che con poderoso esercito distruggeva la Lombardia, vi fu aggiunta nel mezzo per decreto imperiale una spina, con cui non solamente lo Imperatore s'intese di dichiarare la spina, ma con questo Geroglifico posto sopra l'antico stemma d'Azzino, quella spina gloriosa, che nella mano semplice del medesimo col divino aiuto aveva liberato la Lombardia da quel fiero tiranno: Arme passata poscia nella Casa Malestina, così d'allora in poi chiamata. In simigliante guisa ravvisasi essere stato praticato da chi intraprese il cognome de i Cini di San Marcello, il quale discernesi per uno molto cognito delle regole de i simboli delle metafore, de i Geroglifici, e dell'arme Gentilizia, mentre seppe, che facendo comparire nello stemma intrapreso, ereditato della casa Sigibuldi il Geroglifico di una stella, non solo con la divisa del campo, e colori, diede a dimostrare essersi la sua famiglia distaccata da i Sigibuldi, ma che il diverso intrapreso cognome, derivava da quel famoso Legista m. Cino della medesima, e non di altra prosapia, lo che non solo rimane manifesto per la stella posta sopra l'arme de i Sigibuldi addimandata cinosura indicante il suo nome, ma altresì l'eccellente sua dottrina, e virtù, ed in oltre per far nota la fama, e celebrità di tanto uomo, descrivendo Piero Valeriano nel lib. 5. de i Geroglifici pag. 330. che la stella è un Geroglifico, che significa celebrità. E Ovidio *de Ponto* dichiara indicare nobiltà, e chiarezza della prosapia. E maggiormente risulta tal verità, perchè i Dottori insigni al riferire del citato Valeriano vengono indicati col contrassegno delle stelle, cadendo molto in acconcio in questo particolare quel detto appresso Danielle: *Docti tamquam stelle fulgebunt*. E di più trasparisce esservi nell'arme accennata stata posta la stella per dimostrare, che siccome la cinosura, o la stella tramontana, è la vera scorta de i naviganti, così m. Cino fu, ed è la guida de i Giureconsulti in quelle leggi da lui interpretate, non essendovi stato, che io sappia altri con tal nome di Cino, che abbia fatto risplendere il suo nome nelle materie legali a guisa di stella. Dagli apportati riscontri non si può con ragione dubitare della discendenza della casa Cini da quella dei Sigibuldi di Pistoia, ed un tal cognome essere derivato dal prefato m. Cino. In conferma maggiore riscontrasi, che le persone della famiglia Cini di San Marcello fino intorno alla metà del decimo quinto secolo per lo più dopo il nome proprio, che portavano, si

cognominarono di Cino, come appare da Contratti, Testamenti, ed altre pubbliche, e private autorevoli scritture, anzi alcuno di loro anche negli ultimi tempi, e quando generalmente parlando secondo la costumanza degli altri casati di distretto de Cini, l'antico uso ritengono di cognominarsi di Cino, dimostrandolo tra gli altri Lodovico di Pace di Nanni Cini, il quale abitava familiarmente in Pistoia, come fece il Padre Pace, e l'Avo Nanni, mentre nel Testamento suo rogato il 1666. da ser Gio: Barista Paribeni Pistoiense viene enunciato Lodovico di Pace di Cino, e non Cini, che per abitare in Pistoia, ed il Notaro della medesima Città molto bene era loro nota la derivazione della prefata famiglia, e del suo cognome. Si rilcontra la verità di ciò, che si è descritto con un'altra osservazione sopra alcune arme in varj luoghi poste della famiglia Cini di San Marcello, nelle quali vi si vede tra l'uno, e l'altro campo in mezzo allo scudo una fascia, o banda a traverso, quantunque la maggiore parte però dell'arme de i medesimi Cini sieno senza tal fascia, conforme è l'arme de i Sigibuldi, ma in quelle, che vi si ritrova quando è stata colorita, si sono prevalsi del colore nero: segno evidente, che i Cini di San Marcello proseguirono ad aderire a quella fazione medesima, di cui si disse, che fino dal tempo, in cui ebbero in Pistoia le parti bianca, e nera l'origine, i Sigibuldi furono seguaci di questa ultima subentrata in luogo della Guelfa, dimostrandolo chiaro quel Cino sopra ricordato cugino del Giureconsulto essere di tale fazione, mentre si trova nel pubblico Archivio di Pistoia nominato in un antico libro detto de Censù il dì 24. Maggio 1329 pag. 428. e 436. *Ser Cinnus de Sigibuldis unus ex Guelfis pacificatus cum Ghibellinis*. Ravvisandosi dalla fascia, o banda nera suddetta posta nell'Arme da alcuni di casa Cini avere ognuno proseguito la Fazione Guelfa, o nera nella Montagna, come fecero i di loro autori Sigibuldi in Pistoia.

I poco pratici della derivazione de i cognomi delle famiglie, potrebbero opporre una difficoltà, che se la famiglia Cini si distaccò da quella de i Sigibuldi, non ritennero ancora questo cognome, senza un nuovo intraprenderne da una persona. Per appagare questi tali sappiano, che nelle incursioni de i Barbari in Italia, come farebbero dei Goti, Ostrogoti, Unni, Vandali, Longobardi, ed altri, siccome venne meno la lingua, e si dispersero tante altre belle costumanze, e cose in questa provincia, così ancora mancò l'uso delle famiglie, essendo da ciò proceduto, il non poterli rinvenire le linee ascendentali di tante case, perchè da quei secoli cotanto infelici sterrefi per lo più senza scriver il cognome fino al 1300. e più ancora, con darsi poscia principio come pure si accennò alla rinnovazione de i cognomi, e casati, giacchè prima si diceva Pietro di Anronio, Dezio di Curtio, e simili, ed era gran ventura, quando vi si aggiungeva il nome dell'Avo, e quantunque la famiglia Sigibuldi fosse una di quelle, che prima di quel tempo avesse un tal cognome, descrive però Giuseppe Cancellieri nell'origine de Franchi ec pag. 4. che in Pistoia nell'accennato secolo col nome dell'Avo senza casato venivano le persone nominate, mentre pochissimi col cognome erano chiamate. Rinnovatasi per tanto appunto questa costumanza più comunemente in quel tempo in cui come si è provato ebbe principio la famiglia Cini, ed era vivente quel celebre Cino, o pure di fresco passato all'altra vita; non sò da qual nome proprio di una persona più illustre, e rinomata (come allora costumavasi) si poteva pigliare il cognome da cui era disceso dalla medesima agnazione, se non dallo stesso m. Cino, e tanto più seguir doveva, perchè rimasto a proseguire la stirpe nella montagna, dovevasi differenziare da quelli, che la proseguirono sotto il cognome di Sigibuldi nella Città, descrivendo in tal proposito Pier Lorenzo Forteguerra sopra cento sessanta famiglie della stessa Pistoia, che prefero il cognome dal nome proprio di un qualche soggetto di esse, benchè alcune di loro di già avesse come quella de i Sigibuldi il cognome, e tra queste vi è la famiglia Comandi da Comando di Guidalotte da San Marcello l'anno 1497. Quella de i Marchi da Marco di Manfrone del medesimo luogo.

l'uogo andata in Pistoia l'anno 1469. Onde vi è tutta la proprietà, che la descrittta famiglia da m. Cino si dicesse di Cino, e poscia de Cini, anzi più dell' altre dimostra il cognome suo derivare da un nome proprio per essere stata con il primo, e poi con il secondo cognome chiamata, restando giustificato con tutta chiarezza, che da un Cino fu questo defunto.

Altro dubbio potrebbe insorgere, nel considerarsi, che chi rimase di detta prosapia nella Montagna per prolungarvi la stirpe non occorreva avendolo pigliare altro cognome; il medesimo Forteguerri leva questa difficoltà, con descrivere sopra quaranta casate, che in Pistoia dentro quel secolo si fecero diversamente cognominare quantunque fossero della medesima consorte, e consanguinità come attestò anche il Salvi nel 1380. nelle Storie di Pistoia, e lo conferma Giuseppe Cancellieri nel citato libro pag. 11. come farebbero i Taviani, ed i Franchini: Consigli, e Balducci, Peri, e Porcellini; Lanfranchi, ed Altessi: Bracciolini, e Celli: Banducci, e Vezzi: Franchi, e Boccagni: Conti, e Conversini, ed altri. E così in similgiante guisa qualcheuno de i Sigibuldi prese il cognome di Cino, e poi di Cini: dicendo di più l' ultimo autore, che le prefate, ed altre famiglie furono di diverso cognome sì, ma non di differente sangue, mentre tutte ebbero un medesimo stipite. Soggiungendo che tal distinzione non derivava d' illa diversità del sangue, ma bensì da un nome proprio, esercizio, o soprannome di uno de' medesimi consanguinei. Il trovarsi la famiglia Sigibulda per schiarire il tutto profeguita in Pistoia secondo Faustino Taiso nella vita di m. Cino fino all' anno 1473 e dal citato Franchi si dice pervenuta all' anno 1495. sotto il medesimo cognome in cui quivi s' estinse, rende un picciolo scrupolo, potendosi dire non correre il paragone con le famiglie, che il cognome mutarono, e così preseguitarono a chiamarsi. Anche questa dubbiezza viene tolta dagli esempj moderni ritrovandosi Case, che persone di esse intrapresero diverso cognome, e l' antico ritengono, ed il Salvi nell' anno 1335. racconta a tal proposito, che un tal Fetonte degli Spadi, che per alcune differenze avute con i suoi, volle, che Papero, e Filippo suoi figliuoli, e discendenti non più degli Spadi, ma de Fetonti in oggi Tonti s' appellassero. E così gli altri ritennero il primiero casato degli Spadi, e questi il nuovo de i Fetonti, o Tonti esistenti. Onde per una simile, o altra cagione i Sigibuldi rimasti nella montagna intrapresero il cognome di Cino, e poi de Cini, e quelli de i Sigibuldi fino al tempo prefritto ritennero, e lo profeguitarono in Pistoia dove erano rimasti a farvi dimora con prolungarvi la stirpe sino agli anni, e tempo accennato, in cui quivi s' estinsero.

Per non prolungarsi di vantaggio in cosa ormai si chiara, ed evidente, si riferirà per ultimo, che la Città stessa di Pistoia, ed il pubblico Consiglio della medesima ha dichiarato la famiglia Cini di San Marcello discendente da i loro antichi Cittadini; mentre l' anno 1671. appena fù da m. Filippo, e m. Giovanni di Silvestro Cini fatta istanza, di essere riconosciuti per Cittadini Pistoiesi ottennero l' intento come discendenti da Dilante, e Giovanni il vecchio Cittadini Pistoiesi. Ed è appunto questo quel Giovanni che si vede il primo con tal nome nell' Albero creduto per quello che rimase in San Marcello a profeguirvi la stirpe. Il disteso di tal riconoscimento, estratto dal pubblico Archivio da i libri di provvisioni, è del seguente tenore.

Adì 6. Ottobre 1671.

Fù dall' Illustrissimo Signore Gonfaloniere rappresentato, come il dottor Filippo, ed il Dottore Giovanni Fratelli, e figliuoli di Silvestro Cini Originarii di S. Marcello, e discendenti di Dilante, e Giovanni il Vecchio Cittadini Pistoiesi, i quali Dottori Giovanni, e Dottor Filippo essendo sempre vissuti civilmente, con essere stati per varj Governi, Giudicati, e Cariche in più luoghi, e Città del felicissimo Stato di S. A. S. possedendo ancora un pingue Patrimonio di beni stabili sì nella Città che, nella Montagna, e Comado di Pistoia: come hanno provato con attestazioni, ed avendo goduto altri di sua Consorteria Ufizj pubblici di que-

questa Città, perciò a nome di detti Cini domando in grazia, esser e quelli riconosciuti per tali, ed abilitati agli Ufizj pubblici di detta Città, ad effetto di poter goder e tutti quelli onori, preminenze, privilegi, ed immunità, e sopportare quei carichi, ed obblighi, che godono, e sopportano i Cittadini originarj della medesima Città di Pistoia, e meiso il partito ottennero per voti favorevoli 39. nessuno in contrario.

Sopra quello onorevole disteso si deve riflettere la riconoscenza di Dilante, e Giovanni il vecchio per antichi cittadini Pistoiesi, i discendenti de i quali senza opposizione tutti sono veri cittadini Pistoiesi. Or discendendo dal prefato Giovanni tutte le persone della casa Cini, ne viene in conseguenza la loro cittadinanza, tanto più che il descritto Dilante riconosciuto ancora lui per cittadino deriva dal prefato Giovanni suo abavo, onde per doppia cagione i discendenti del medesimo Dilante godono di tal prerogativa, da cui non solo ne discendono i descritti Dottori Filippo, e Giovanni, ma altresì il resto delle famiglie de i Cini derivate tutte da tre figlioli di detto Dilante, cioè Silvestro, Leale, e Tommaso. E che ciò sia il vero l'anno 1680. m. Flaminio di Francesco di Cino di Leale di Dilante Cini, viene enunciato nel suo privilegio Dottorale per tale, e nel decreto della Sapienza di Pistoia apposto in fine del medesimo segue lo stesso, come appare dalle parole qui vi esistenti.

Adi 2. Gennaio 1680. a Nat.

Gl' Illustrissimi Signori della Pia Casa di Sapienza della Città di Pistoia, congregati legittimamente nel luogo della loro solita residenza, ec. Visto il privilegio presentato da m. Flaminio Cini Cittadino Pistoiese, ec.

Dal racconto fatto appare la notizia in Pistoia di derivare da antichi cittadini di essa la famiglia Cini tanto più, perchè con maniera distinta rimasero i mentovati Dottori Filippo, e Giovanni ammessi agli Ufizj pubblici, e cariche della Città quantunque abitarono nella Monragna: Cosa non conceduta ad altri che a quelli, i quali abitano familiarmente nella Città, in cui vi devono aver tenuto il domicilio per molti anni. Di più è cosa molto onorevole per la Casa Cini l'essere stato vinto detto Partito per voti tutti favorevoli riconoscendosi da ciò, che quel nobil consiglio era sciente dell' antichità, e qualità della medesima famiglia. E questo maggiormente lo fa distinguere di avere riconosciuto quel Giovanni quivi chiamato il vecchio, per non confondere i discendenti di un altro Giovanni Cini, detto volgarmente Nanni, fratello però di detto Dilante, il quale da San Marcello potrossi ad abitare la Città di Pistoia, con essere considerato tra i cittadini il 23. Novembre 1585. come risulta da i libri di provvisione nell' Archivio di Pistoia, e l'anno seguente 1586. fù abilitato agli Ufizj, come appare a pag. 22. di tali libri, de i quali godono, Lotenzo, e Pace, e poi Lodovico, e quelli sono quelli della Conforteria, e linea trasversale de i discendenti di Dilante nominati in detto partito. E se non fù praticata allora la riconoscenza della casa Cini di derivare da antichi cittadini, avvenne perchè non vi erano tutte quelle notizie, ritrovata poi posteriormente delle quali ne venne la Città in cognizione, descrivendo il prefato Giuseppe Cancellieri pag. 18. nella citata origine de' Franchi, ec. in Pistoia in quel tempo, in cui v'andò ad abitare il suddetto Nanni fratello di Dilante vi era meno cognizione delle famiglie antiche abitanti nell' istessa Città, di quello seguisse a suo tempo ritrovandosi di esse migliori notizie, onde non fù maraviglia se la casa Cini in persona delli Dottori Giovanni, e Filippo per tal cagione ottenne quella riconoscenza, che per prima mancando le necessarie cognizioni non aveva ricevuto in persona del prefato Nanni, bene è veto però, che quel Pubblico nell' ammetterlo alla cittadinanza lo dichiara per persona *onor e vuole, e civile*, e lo distingue da due altri, mentre ebbe più voti favorevoli di tutti in occasione di essere per tutti tre in un medesimo consiglio partitati per una cittadinanza. Or dunque avendo schiarito il tutto, dico rimanere a pieno dilucidata la diramazione, o discendenza della famiglia Cini di S. Marcello da quel-

quella dei Sigibuldi di Pistoia. E se non si portano maggiori riscontri, quantunque i riferiti siano a sufficienza, deriva dalla descrittta mancanza delle pubbliche, e private scritture, la quale non solo priva di essi la famiglia Cini di San Marcello, ma infinite altre case delle Città primarie anche le più nobili, e rinomate, affermando l'Ammirato nel suo libro delle famiglie a pag. 112. essere cosa fatale in tutta Italia che le memorie pubbliche, e continuate di poco varchino lo spazio di 300. anni. Onde per lo più a molte nobili, e potenti case li conviene rintracciare l' antichità della prosapia loro con prevalersi per dimostrarla tale di riscontri a i riferiti simili, e talora accade di ritrovarne assai meno, e di minor conseguenza di quelli, che si sono apportati per la famiglia Cini. Contuttociò vengono considerate provanze tali per vere, e concludenti, e tanto più se si ricavano da i luoghi, come appunto è avvenuto di quelle apportate per la casa Cini, dove sieno seguiti incendi, devastazioni ed altri simiglianti infortuni, de i quali ne fu ripiena Pistoia, e San Marcello il quale l'anno 1530 fu incendiato, e saccheggiato dall'Esercito Fiorentino, guidato dal Ferruccio come lo dimostrano il Giovio, il Varchi ed altri istorici. Perlochè in tali provanze si deve avere riflesso all' equità, e non al rigore, la qual regola viene suggerita dagli autori legali ancora in cose più gravi, ed in particolare dall' Anfaldo nel consiglio 138. numero 128. e dall' Auditor Conti nella Decisione Fiorentina 87. num. 9. i quali favellano in termini strettissimi di persone da ammettersi all' abito per giustizia di cavaliere di San Stefano; cosa cotanto rigorosa, e discussa. E pure se nelle patrie loro segue la mancanza delle scritture pubbliche per gl' accennati infortuni in esse accaduti, in vece delle prove perfette, che si ricercano legalmente per provare i quarti della loro nobiltà, il consiglio di tale Religione puole rilassare quel rigore, che si pratica, e si possono ammettere prove non del tutto perfette, ed intiere. Onde se nel proposito della famiglia Cini descrittta disaccata da quella de' Sigibuldi, mancano solo le sedi battesimali di discendenza in discendenza, ed altri simili riscontri da i pubblici Archivi; ciò non accade perchè non vi fossero, ma bensì devono crederli periti con altre memorie di conseguenza ne i seguiti divallamenti, ed incendi, e se per tale cagione bisogna per necessità servirsi di altre prove, e riscontri, e questi devono ammettersi, e sono abbracciati. Per tanto avendo dimostrato, che le famiglie di Pistoia particolarmente nelle civili discordie, si ritiravano nella Montagna. Che diversi della famiglia Sigibuldi abitarono in San Marcello ed in particolare m. Cino con avervi progenie. Essere principia la famiglia Cini quando i medesimi, e questi i principali fuorusciti vivevano, ed erano in maggiore vigore le guerre civili l' uniformità dell' arme. Il geroglifico della stella, di più in quella de' Cini indicante il nome, e virtù di m. Cino, da cui giudicasi derivato la diversità del cognome. I nomi uniformi, e questi i più frequentati, e proseguir in particolare quei re di Cino, Mino, e Baldino non usuali ma rari, che s' osservano nell' una, e l' altra famiglia: L' essere in antico stata la mentovata famiglia, ed anche più modernamente detta di Cino, e poi Cini: L' avere seguitato questa nella Montagna la parte nera, o Guelfa, come fecero in Pistoia i Sigibuldi, indicandolo la fascia, o banda nera apposta in alcune armi di casa Cini: In oltre gl' esempj generali, e particolari di altre famiglie accaduti in quel medesimo secolo, in cui la prescra casata ebbe principio; e finalmente l' essere la medesima famiglia dal pubblico di Pistoia stata riconosciuta per discendente da antichi loro Cittadini. Onde resta nel caso, che noi siamo, giustificato con i mentovati riscontri la derivazione della casa Cini da quella de i Sigibuldi. Perchè se ciò non fosse verità non potrebbero concorrervi le presunzioni, congetture, e coerenze, che si sono apportate. Onde se in antico poche congetture fanno prova quanto maggiore devesi stimare, che la rendino tutte le allegate così chiare, e fondate, ed è certo, che trattandosi di tempi cotanto vetusti vengono a formare una piena provanza, da cui resta stabilmente confermata la costante tradizione trapassata di padre in figliuolo, che la famiglia Cini di San Marcello siasi distaccata da quella

quella dei Sigibuldi di Pistoia ed il suo cognome sia derivato dal celebre giurista m. Cino.

Puoisi ora passare in succinto a favellare della famiglia Sigibuldi, da cui secondo le prove fatte ne forti quella de' Cini ed al riferire di Faustino Tasso nella vita di m. Cino ebbe principio nella Sassonia, d'onde si partì un Lorenzo con due figliuoli, venendo a dimorare in Roma, ove per più anni abitò. Poscia accadde, che il maggiore figliuolo detto Sigibuldo venisse in Toscana, e accalasse nella Città di Pistoia essendo morto il padre in Roma con il minore fratello. Fu questa casa non solo nobile antica, ricca, numerosa, e potente, ma altresì come descrive Michel Angiol Salvi nelle Storie di Pistoia par. 2. lib. 7. delle Magnate di tal Città, essendo usciti della medesima molti personaggi celebri, ed illustri per dignità, lettere ed armi, e per molti maneggi pubblici, e governi importanti. Fra gli altri, che di cisa fiorirono vi fù m. Francesco uomo molto discreto, e di molta pratica nel governo, il quale ebbe per figliuolo m. Cino il gran Legista, della di cui vita dirò brevemente, che venuto alla luce crebbe in bellezza di corpo, ed in nobiltà di costumi dimostrando ogni giorno bellissimo ingegno con dare maravigliosa caparra di dover riuscire in lettere di otto anni fu dato sotto la cura di Francesco da Colle uomo di buonissime lettere umane, che lo discipolasse, dimanierachè in breve tempo divenne Cino così sicuro umanista, e così eloquente oratore, che non solo componeva orazioni elegantissime, ma con eloquenza mirabile di chiunque l'udiva le recitava in pubblico. Di età di tredici anni incominciò ad applicarsi allo studio delle leggi, nel quale fece tanto profitto, che di diciannove anni pigliò l'insegna del dottorato con applauso univcrsale. Ascoltò molti uomini dottissimi ed in particolare m. Dino Rostini di Mugello, il quale leggendo in Bologna, e vedendosi favorito da m. Cino, pregandosi d'averlo per uditor per essere egli d'ingegno sottilissimo, ebbe di lui a dire, che in breve m. Cino sarebbe riuscito il maggiore Giureconsulto, che avuta avesse quella, ed altre etadi, perlochè innamoratosi talmente di questo giovane per le sue virtù, che gli comunicò privatamente tutti i suoi segreti maggiori, e molte altre cose gli averebbe insegnato, ma giunto a morte lasciò al detto m. Cino alcuni scritti sopra il Codice. Fu intrinseco ancora di Giovanni Andrea, e fu discepolo di Orlando Loderano uomo di tutta dottrina, e tenuto in tanta riputazione, che Papa Giovanni XXII. sene servì in Roma ne i negozi importanti di quella Santa Sede. Fu intimo di più di Giovanni Calderino Bolognese, il quale oltre alle dottrine riuscì di tanta bontà di vita, che da molti scrittori fu chiamato Dottore di gran scienza, e di santa vita, onde Giovanni l'adottò per suo figliuolo. Frà molti scolari della sua Accademia elesse per particolari amici Jacopo Buttrigario, e Ranieri da Forlì, i quali riuscirono eccellenti nella professione delle leggi, come danno testimonio al modo gli scritti loro. Lesse m. Cino alquanti anni in Perugia, ed ebbe tra molti discepoli Bartolo da Sassoferrato, che in breve venne a tanta perfusione delle leggi mediante m. Cino, che fu il più illustre scolare, che tra molti avesse, e se Platone di Divino si acquistò l'encomio per l'alta dottrina appresa da Socrate, famoso è Bartolo per la dottrina di Cino. Oltre alla lettura, che fece in Bologna, ed altri luoghi scrisse copiosamente sopra la parte 1. del Digesto vecchio infino al titolo. *Si ex nox ali causa agatur*, ed anche nella seconda sopra il titolo: *De Rebus Creditis*. Dell'eccellenza della sua lettera referisse Baldo, che Bartolo più volte gli aveva detto, che il migliore delle sue composizioni erano dalla lettura di m. Cino cavate, e che molti si facevano onore con gli scritti suoi, i quali in vita, e dopo morte li furono tolti furtivamente. Non fu molto amico de Canonisti, anzi più volte scrisse contro di loro, e nelle dispute si mostrò sì accerrimo, che ognuno di quella professione lo fuggiva. Oltre ad essere eccellentissimo Legista; fu altresì rinomato Poeta, avendo fatto in tal arte, diverse composizioni, affermando l'Alunno, che nella leggiadria del dire, e nella altezza dello stile, avanzò di gran lunga quanti avanti a lui erano stati. On-

de gli

de gli fu attribuita la gloria d'invettore delle rime toscanee non perchè avàri a lui la Poesia non si trovasse, ma perchè essendo inferma lui l'animo ed arricchì; bastando il dire essere stato maestro del celeberrimo m. Francesco Petrarca. Fu Cino amante di Selvaggia della nobil famiglia dei Vergiolesi di Pistoia, in lode della quale compose molte belle composizioni: e se per i componimenti del prefato Petrarca fu M. Laura celebre, ed immortale; tal fu Selvaggia per quelli di Cino, la quale venne a morte nella montagna di Pistoia alla Sambuca, ove con tutta la sua famiglia in tempo delle fazioni si era ritirato il di lei Padre. Giovanni Andrea Duca di Milano lo favorì molto, e tra gli altri li donò una medaglia d'oro con la sua effigie, acciò la portasse al collo come fece molti anni. Finalmente adorno di molte virtù venne a morte al riscirre del Salvi il dì 24 Dicembre l'anno 1336. vedendosi in Pistoia il suo magnifico Deposito nel Duomo fatto per mano d'Andrea da Pisa con la figura di m. Cino in cattedra in atto di leggere, osservandosi in esso la seguente Iscrizione.

CINO EXIMIO
IVRIS INTERPETRI BARTOLIQUE
PRÆCETTORI DIGNISSIMO
PISTORIENSIS CIVITAS SVO
BENEMERENTI FECIT
OBIIIT ANNO MCCCXXXVI.

E sotto vi rimane altra iscrizione di quest'oteneore,

OSSA DOMINI CINI LC.
EMINENTISSIMI
EX ANTIQVO SARCOPHAGO
AD CENOTAPHIVM SVVM
RECOLLECTA
MDCXIV. FEBR.

Ora che si è accennata la nobiltà della famiglia Sigibuldi, e l'eccellenti virtù di m. Cino dimostrerassi ancora, che il rampollo della medesima rimasto nella montagna San Marcello si è d'allora in poi mantenuto con quella maggiore civiltà, e decoro, che abbia saputo dare la patria. E quantunque la famiglia Cini si sia diramata in diverse case separate; con tutto ciò ciascuna di esse è vissuta sempre civilmente. Per comprovare questo apportare si vogliono varj riscontri, come sarebbe le qualità della patria in cui le famiglie anno permanenza, l'aver goduto di questa le prime cariche, Unzi, ed onori: Le essere stati i soggetti delle medesime adoperati in servizio pubblico della medesima: Avere posseduto buone facoltà continuamente. Essere stati tenuti in stima da i Superiori: E finalmente nell'imparentarsi averlo fatto con persone civili, ed eguali. Delle qualità della patria si dice che la terra di San Marcello è stata tenuta sì nell'antico, che nel moderno per una delle principali della Giurisdizione di Pistoia, e per la più bella di tutto il dominio Pistoiense, come la descrive in una sua Epistola l'erudito Avvocato Giuliano Pacinini, e l'Orlendi nel suo Mondo sacro, e profano nomina San Marcello il primo tra le terre principali della montagna in occasione di trattare di Pistoia. Passandosi al riscontro degli altri requisiti, per dimostrare la civiltà di detta famiglia, si giudica il migliore riscontro quello fattosi tempo fa dalla propria comunità per pubblico consiglio, come appare da i libri di deliberazione nell'Archivio della montagna, ed è del seguente tenore.

Noti Rappresentanti e Configlieri della Comunità di S. Marcello legittimamente adunati nella pubbl.^a Canc.^{ia} della montagna di Pistoia in S. Marcello luogo della nostra solita residenza.

za facciamo piena ed indubitata fede, ed a chiunque occorre attestiamo, come la famiglia Cini della terra di San Marcello è stata sempre, ed è delle principali, cospicue, ed onorevoli famiglie della loro Patria, ed anno sempre goduto, e godono i primi onori, Ufizj, e dignità, che dispensa detto luogo vivendo con splendore, e distinzione per possedere buone facoltà e tanto nell' antico, che nel moderno, sono fiorite in detta famiglia, e fioriscono persone qualificate, e titolate, come Dottori, Capitani, Luogotenenti, Alferi, Cancellieri di milizie che in diversi tempi anno occupato cariche negli Stati di S. A. R. sostenendo agenzie, spedizioni, e pubbliche esigenze per le casse Reali, siccome anche di presente godono. Ha avuto detta famiglia Religiosi Regolari di gran fama, e dottrina, come Abbati nella Religione di San Benedetto, predicatori, e lettori nell' Università di Pisa, dell' ordine di San Domenico, ed insomma è imparentata con le principali famiglie di questa montagna, nelle quali sono fiorite, e fioriscono persone di stima. E per essere questa la verità ordiniamo al nostro Cancelliere, che ne faccia la presente attestazione, e la munisca con il nostro solito sigillo, e la registri a i nostri libri di deliberazioni, e memorie ec.

Il pubblico pure di Pistoia come s' accennò di sopra in occasione di considerare, o riconoscere per Cittadini Pistoiesi le descritte persone della famiglia Cini, espresse essere queste vissute sempre civilmente, avendo riscontrato il possesso di pingue patrimonio nelle medesime, con dichiararle per persone civili, ed onorevoli. E ciò confermasi mentre sino sopra due secoli indietro venivasi dato del Signore, cosa che con peso, naggi, e gente di alto affare costumavasi in quei tempi, e quello si vede praticato ne' rogiti di ser Stefano di Nanni Zeloni, uno de i più antichi notari di San Marcello che abbiano i contratti nell' Archivio di Firenze, ed in uno di essi del dì 4. Febbrajo 1528. vi è enunciato: *Dominus Nannes olim Cini Marfili de Sancto Marcello*. Era fratello di Dilante, di cui l'anno 1527. si vede una intitolazione di un libro di proprii interessi al tempo della Repubblica Fiorentina in cui molto bene riconoscesi la civiltà, ed averi che possedeva. Che il detto Nanni fosse in stima appresso la comunità, ed altri ancora li raccoglie da alcune lettere registrate nell' Archivio della montagna a un libro intitolato A della comunità di Popiglio pag. 256. nel quale vi è una lettera scritta dal comune di San Marcello in favore del medesimo in occasione di una questione nata in Roma tra certi di San Marcello, ed alcuni di popiglio (per avventura a cagione delle fazioni, che allora del tutto non erano spente) era rimasto morto uno di Popiglio da Alessandria, uno de i figliuoli di detto Nanni di Cino. Onde era richiesta detta Comunità da quella di San Marcello, a volere adoperarsi, che per tale accidente non avvenisse male alcuno all' uccisione, e che procurassero la pace. E fra le altre parole di detta lettera vi sono le seguenti.

E ciò facendo ne faranno singolarissimo piacere a tutta questa Comunità, e stretto ne terremo obbligo con tutti voi, offerendo a rendere la pariglia dove per noi si potrà.

Dal che si viene in cognizione, che il suddetto soggetto era in stima appresso la sua Patria. Alla lettera è registrata sotto l' accennata dello stesso Nanni di Cino, che scrive per l' istesso effetto alla medesima Comunità rattristandoli del caso seguito, e tra le altre esprime le seguenti parole *Che dovendo seguire questione non l' avrei voluta con gl' uomini di Popiglio per l' affezione, ed amore, che io porto a tutti ec. E poscia esortandoli a mettere pace/aggiunge.*

Ciò facendo ve ne terro obbligo perpesuamente con tutti voi, e sono certo col favore vostro e de' parenti sua farmi questi onore, che di tutto ve ne renderò la pariglia dove per me si potrà ec. Alle quali lettere come in detto luogo si può vedere dalla Comunità di Popiglio fu replicato con ogni cortesia. Un altro riscontro, che la casa Cini fosse in antico una delle primarie, e civili del luogo lo dimostrò Cosimo primo Gran Duca di Toscana, quando l'anno 1567. si portò nella montagna, giacchè li compiacque prendere alloggio in una delle case di Tommaso di Dilante Cini, ed in oltre portatosi quella A. S. alla visita de i monasteri di monache, ove appunto in quello di San Francesco

ritiro.

ricorrevasi in serbo m. Lidria destinata sposa del prefato Tommaso. Onde S.A.S. volle onorarla con l'invito per la sera al festino di già apparecchiato, ove con le dovute licenze si portò: Esibendosi di più S.A.S. di essere compare della futura prima prole da nascere di quel matrimonio, come fu adempito, mentre nato al medesimo Tommaso un figliuolo maschio, e fattone partecipe il Gran Duca con ricordarle l'esibizione fatta, ordinò che in suo nome fosse tenuto al sacro Fonte, e li venisse imposto il proprio nome di Cosimo, come fu eseguito essendosi questo nome in memoria di sì segnalato favore nella discendenza del medesimo sempre mantenuto fino al presente. Da un memoriale presentato poco dopo al Serenissimo Gran Duca inserito in un contratto rogato il dì 15. Ottobre 1579. da Tommaso Terranuova Notaro Fiorentino si vede, che la famiglia Cini era delle principali della montagna, mentre principia

Serenissimo Gran Duca.

Cristofano di Dilante Cini da San Marcello montagna di Pistoia, e Leale suo fratello fedelissimi servi, e Vassalli di V. A. S. de' principali di San Marcello, e di detta montagna insieme con tre altri loro Fratelli ec. che furono Salvestro, Tommaso, e Lorenzo. Ora si passerà ad accennare come la prefata famiglia ha goduto i primi onori, e cariche della patria con descrivere quelle persone, che hanno rappresentato il pubblico, e sono stati in diverse spedizioni per trattare negozj della comunità, ed eletti ad altre ingereenze per pubblico beneficio. E quantunque come sopra accennossi manchino in San Marcello le pubbliche scritture fino all'anno 1551. contutrociò da altri documenti particolari si ricava che le persone della casa Cini spesso destinate furono a' suddetti impieghi. Bene è vero che descrivere non voglio altro, che quello risulta dal più antico libro di deliberazioni, e partiti della comunità di San Marcello esistente nel pubblico Archivio, che principia l'anno accennato 1551. nel medesimo pag. 2. vi si vede Nanni di Cino fratello di Dilante, già morro l'anno 1547. eletto deputato per trattare negozj per il comune al Velcovado di Pistoia, e nel medesimo anno fu estratto Vicario, o Gonfaloniere. Leale figliuolo di Dilante per essere il maggiore de i figliuoli di Dilante l'anno dopo fu anch' egli estratto Gonfaloniere. L'anno 1594. Nanni di Cino a pagina 11. fu eletto uno de i quattro Deputati sopra la guerra, appartenendo a pagina 18. esserli dal Comune ampliata tal facoltà, mentre il medesimo con gli altri colleghi era dispotico padrone di fare tutte quelle provvisioni necessarie per fortificarli dove era bisogno; provvedere uomini da guardare le mura della terra, e fare guardie di come ogn'altra cosa da farsi in beneficio di essa. Francesco di Giovanni di Cino, e Cristofano di Dilante Cini furono dal comune eletti per due de i quattro Deputati a rifare le borse de i Vicarij, o Gonfalonieri nello Iquirtino dell'anno 1569. come risulta a pag. 95. e tra gl'altri imborfati (che erano pochi, e de i primarii del luogo) vi si vede Leale di Dilante Cini, e Cino di Nanni di Cino. Di nuovo il prefato Cristofano Cini fu deputato dal comune a rifare l'imborfazione de i Vicarij l'anno 1572. come appare a pag. 110. tra i quali vis'offerivano annoverati Cino di Nanni di Cino, e Silvestro di Dilante. L'anno 1574. furono eletti dalla comunità sette Deputati per andare a trattare interessi con il Principe Illustrissimo di Pionbino ed i primi tre descritti, e nominati sono Francesco di Nanni Cini, Giovanni di Cino, e Cristofano Cini, vedendosi tal deputazione a pag. 119. nel medesimo anno furono eletti dal Consiglio per portarli a Firenze dal Serenissimo Gran Duca Cristofano di Dilante Cini, e Francesco di Nanni Cini per domandare grazia di potere nella loro terra fare il pubblico mercato. L'anno 1576. vedeli nelle borse de i Vicarij Cristofano di Cino, ed il 1561. di nuovo fu deputato per la nuova Riforma Cristofano Cini. Leale di Dilante Cini fu di 12 Agosto 1590. eletto uno de i tre Deputati diretti al Serenissimo Gran Duca per impedire, che non si facessero le fabbriche del ferro giudicate di gran pregiudizio alla montagna. L'anno 1591 si vedono nelle borse de i Vicarij tre Fratelli Leale, Silvestro, e Tommaso di Dilante Cini.

Cini . Il prefato Leale nell' anno 1593. fu uno degli Statuenti, che formarono le leggi municipali della Terra di San Marcello . L' anno 1595. fu eletto Lorenzo di Giovanni Cini per portarli a S. A. S. a cagione d' importanti negozj della comunità . E nell' anno 1598. fu deputato con simigliante incarico Aurelio di Alessandro Cini, e poscia nell' anno stesso per altri premurosi interessi furono inviati al Serenissimo Gran Duca m. Marfilio Cini, e Francesco Cini . E nel medesimo tempo furono destinati per portarli a Monsignor Vescovo di Pistoia, ed a S. A. S. per conto della Chiesa parrocchiale, Cino di Leale Cini . Ho giudicato tal descrizione a proposito per tutto l' accennato tempo per far vedere, che le persone di casa Cini hanno sostenuto i maggiori impieghi, ed onori, che abbia dispensato la patria, e per quanto da i pubblici libri raccogliessi a queste con più frequenza delle altre venivano compartiti deducendosi da ciò averli aneora ne i tempi più antichi goduti mentre ne i moderni non vi occorrono induzioni per dimostrarlo, giacchè le pubbliche scritture fino al presente giornone fanno testimonianza di essere così successo come da ognuno si puole in essi riscontrare .

Nella pubblica Parrocchiale Chiesa è stata distinta nell' antico, ed è di presente la casa Cini dalle altre, non una sola diramazione, ma tutte con residenza, o sedio distinto, e collocato in luogo appartato, essendo una delle due sole famiglie, che godin o di tale pubblica onorevolezza. Anzi come si può riscontrare dagli atti civili nel pubblico Archivio del Capitano Bartoli dell' anno 1671. i feggi delle famiglie Cini erano un numero di tre dalla mano dritta sotto il coro de i Sacerdoti, ed un altro simile dalla altra parte di contro, ottenendo in questa guisa il primo luogo . I quali feggi con tutti gl' altri rimossi per dar luogo ad un Altare d' ordine della Clarissima Pratica di S. A. S. furono quelli della famiglia Cini collocati immediatamente allato al Governatore dell' anni, ed accanto al Giudice Assessore del Capitano di Giustizia, che in premienza succedono ad ogn' altro al medesimo Iudicante . Le donne aneora di tutte le case de i Cini con la stessa distinzione ritengono di ciascuna famiglia sedio separato in detta Chiesa. Che le medesime case abbiano posseduto, e possedghino sì nell' antico, che nel moderno buone facoltà potendosi riscontrare da pubblici libri, contratti, ed altre scritture, non occorre il favellarne, solo dirassi, che per quanto si tiene di esse memoria sempre li sono manrenute con onorevolezza, e con le proprie facoltà, ed entrate. Finalmente tanto nel rievvere, che in dare le donne in Marrimonio, si sono imparentate con le principali famiglie non solo di San Marcello, ma ancora di altri luoghi, de i quali matrimonj tralasciandoli di favellare di quelli seguiti nel proprio Paese, come che sono noti, se ne accenneranno alcuni, de i quali tutti non hanno notizia. Leale di Diliante Cini prese in consorte Iuditta Manfro, ni famiglia, che benchè originata in S. Marcello, e di qui vi portatasi ad abitare la Città di Roma è un gran tempo che non solo godono i soggetti della medesima titolo di Marchesim; altresì sono Baroni, e Patrizj Romani, e sono in tal casa fiorite persone di qualità con imparentarsi con la casa Colonna di Sicilia diramata da quella nobilissima Romana. Possiedono in Roma un suntuoso palazzo in mezzo del corso, e in tempi più antichi come si vede dalle lettere riconoscevano quei della casa Cini di S. Marcello per parenti. In oltre Orazio di Alessandro Manfroni prese in consorte Elisabetta di Nanni di Cino, come si vede dal suo testamento ne i Rogiti di ser Bastiano Ciampalanti. Pace di Nanni di Cino portatosi col padre da San Marcello ad abitare Pistoia collocò in matrimonio due figliuole, ed una nepote in famiglie nobili; cioè Maria Alessandra fu maritata a Girolamo di Niccolao Arfaruoli casa nobilissima, ed antica di Pistoia, il quale ebbe in primo voto Maria Cammilla Sozzifanti . Del medesimo Girolamo Arfaruoli, e di Maria Alessandra di Pace Cini ne nacquero diversi figliuoli tra i quali adì 4. di Novembre 1614. uno addimandato Carlo, come appare da i Libri Battesimali al Vescovado di Pistoia, essendo nato nella Cura di San Bartolommeo. Questi ebbe

be diversi gradi nella milizia, e tra gl' altri di Governatore di Grosseto, ed il dì 28. Giugno 1676. fu tratto al grado supremo di Gonfaloniere della Città di Pistoia. La prefata Alessandra Cini sua madre in occasione della venuta a Pistoia del Gran Duca Ferdinando Secondo, a cui dalla casa Rospigliosi fu fatto fontuolo Festino con l' invito di tutta la nobiltà, al quale intervenuta detta Maria Lellandra, come quella che era di leggiadre maniere la prefata A. S. le fece molte distinzioni nel ballo. L' altra figliuola del medesimo Pace Cini fu maritata a m. Bartolommeo Peraccini di Pistoia. E Maria Giulia sua nipote fu collocata in matrimonio in Pier Lorenzo di Bartolommeo Bracciolini casa nobilissima di Pistoia. De i quali tre accennati maritaggi ne appare memoria ne i pubblici libri, e nel testamento di Lodovico figliuolo di detto Pace, in cui riconoscere volle i prefati suoi parenti. Cristofano di Dilianze Cini s' accasò con Maria Ginevera di Biondo di Ventura Vanni di Lizzano principale famiglia di quella terra, la qual casa oltre a varj soggetti ragguardevoli, come sarebbero più Canonici, e tra gl' altri nel presente secolo il Decano della Basilica Vaticana, fu illustrata da due Vescovi, cioè m. Tommaso di Biondo di Ventura Vannini fratello di detta Maria Ginevera Vescovo di Avellino. e m. Bartolommeo nipote della medesima Ginevera figliuolo di Santo di Biondo predetto Vescovo di Nepi, e Sutri ambedue Prelati di gran stima facendone diversi onorata memoria, come sarebbe Ferdinando Ughelli nell' Italia sacra a i di loro rispettivi Vescovadi; il Padre Giuseppe Dondori nella Pietà di Pistoia, ed altri. Del mentovato matrimonio ne risulta memoria per i rogiti di Francesco Cini. Elisabetta di Leale di Dilianze Cini fu consorte di m. Francesco di m. Stefano Calvi di Prato famiglia nobile, e primaria della sua patria, mentre dal libro di tratte dell' anno 1587. fino all' anno 1592. s' osserva Stefano di Silvestro Calvi suo padre più volte gonfaloniere. Quale famiglia di presente estinta ha interpreso il suo cognome cō l' eredità il Conte Organi cognominandosi Organi Calvi. Tal matrimonio si riscontra a i libri della Pieve di S. Marcello sotto il 30. Marzo 1587. ed in oltre nel pubblico Archivio di Prato al libro de i battezzati dell' anno 1589. Lorenzo di Nanni di Cino andato col padre ad abitare nella Città di Pistoia ebbe in consorte Maria Elisabetta di Giovanni Batista Bonaiuti famiglia nobile della medesima Città. Marfilio di Leale Cini contrasse matrimonio con Maria Giulia di Leandro Caroni famiglia ragguardevole di Viterbo, in cui fiorivano in quel tempo varj soggetti nella Corte Pontificia in Roma. Due sono i matrimoni contratti tra la casa Cini, e la famiglia Franchini di Lizzano andata ad abitare in Pistoia con gran lustro, e splendore. Filippo di Silvestro Cini ebbe in consorte Maria Caterina di Matteo di Arcangelo Franchini sposata come appare a i libri de i matrimoni di Lizzano otto Settembre 1592. E Maria Ginevera sua sorella fu moglie di Orazio di Leale Cini come costa da i medesimi libri sposata il dì diciassette di Settembre dell' anno 1600 La famiglia Franchini molto facultuosa nel tempo, che s' imparentò con la Casa Cini ricevè, e diede in matrimonio donne alle famiglie delle più nobili di Pistoia, mentre Arcangelo di Matteo Franchini come appare da i rogiti di ser Marco Anton Cheli l' anno 1608. ebbe in consorte Maria Clarice di Raffaello Papagalli. Il Cavaliere Giovanni di m. Cristofano Centi prese per moglie Elisabetta di Arcangelo Franchini. E Francesco di Franchino di Arcangelo Franchini fu marito di d. Lellandra del Cavaliere Bartolommeo Gherardi Matteo di Arcangelo Franchini contrasse matrimonio con detta Maddalena Colombini nobilissima famiglia di Siena, de i quali ne nacque il Signor Cavaliere Franchino dell' ordine di S. Stefano. Con la casa Pacini di Lizzano ebbe tre volte parentado quelle de i Cini di San Marcello, cioè la prima volta Rosino di Lazzerio Pacini prese per moglie Angela di Tommaso di Dilianze Cini come appare a i matrimoni alla Pieve di S. Marcello il dì 22. Settembre 1625. Il secondo matrimonio fu contratto tra Leale di Cino Cini con Maria Jacinta di Bartolommeo Pacini il 10. Settembre 1623. ed il ter-

zo con Francesco del detto Cino di Leale Cini, e Felicità figliuola del mentovato Bartolommeo. Nello stesso tempo, che le prefate Donne de' Pacini entrarono nella casa Cini; due loro Fratelli, cioè Michelangelo di Bartolommeo Pacini contrasse matrimonio con M. Cecilia del Cavaliere Andrea di Francesco Ipoliti: e Giovanni Domenico con la Lessandra di Piero Cellesi amendue nobilissime famiglie di Pistoia; vivendo i precennati de' Pacini con gran splendore in detta Città: e L' Angela del dottor Cosimo Cini fu maritata a Filippo Arigoni famiglia romana, la quale in Ginzano gode distinzione di franchigie, ed altro, essendo fioriti nella medesima soggetti qualificati, e nel tempo, che la medesima Angiola entrò in detta casa m. Domenico fratello del suo marito era maggiorduomo del Gran contestabile Colonna. Da questi parentati, ed altri, che si tralasciano, molto ben riconosce si la civiltà della casa Cini da i tempi antichi continuata fino al presente.

Dell' essere la medesima ben considerata da i superiori; al già detto vi si può aggiungere, che al libro di paci, e tregue esistente nel pubblico Archivio, essendo in discordia Nanni di Cino con alcuni altri principali del luogo forse per cagione delle parti, che allora regnavano, si vede a pag. 25. il dì 25. Dicembre 1553. essere ad emendue le parti levate l' offesa dal Giudicente sotto pena di sc. 300. d' oro in oro, con estenderla a gl' altri parenti ancora. In oltre non seguendo la pace d' ordine de' SS.^{ri} quattro magnifici commissarj Fiorentini per le cose di Pistoia ebbe commissione il prefato capitano di mese in mese di rinnovarli la pena di sc. mille d' oro in oro come per molto tempo fu proseguito. Riconoscendosi non solo, che i superiori tenevano la famiglia accennata in considerazione; ma altresì per facultuosa, e secondo il paese per potente. Il governatore dell' armi della montagna (per dimostrare, che fosse tale) essendo la casa Cini in controversia con altre della terra l' anno 1608 porse supplica al Gran Duca per accomodare quelle pendenze, dicendo in esso, che per un tale accomodamento vi voleva la sua onnipotente mano. E queste sono le parole: *si degui come buonissimo principe con la sua onnipotente mano fare, che segua questo accomodamento, che in vero è causa da essere abbracciata per mantenere questo popolo in pace, e quiete* dicendo in altro luogo del memoriale. *Che la causa cominciava a diventare di civile, criminale perchè l' una e l' altra parte è ricca e piena d' uomini.* Altri ordini aveva ricevuti assai premurosi da i superiori di Firenze il suddetto Governatore dell' Armi per far ritornare in pace tal famiglia, come da una sua rispondenza raccoglieti, la quale cominci in questa guisa. *Ho ricevuto la gratissima sua, ed ho inteso, che io procuri di tenere in pace questa montagna di Pistoia, ed in particolare e la casa de' Cini ec.* In riguardo poi alla milizia la casa Cini riscontrasi, che da i superiori è stata più d' ogni altra della montagna considerata, come lo dimostrano le cariche militari sostenute, e l' espressione, che Raffaello de' Medici commissario generale dell' armi fece in una lettera del dì 2. Ottobre 1616. diretta a Cino di Leale Cini, che principia. *In questo servizio della milizia la casa vostra è benemerita sino dalla sua fondazione prima in questo luogo. Però per quel poco, che intendo, e posso io Jempre, che vi siano soggetti atti agl' Ufizj di essa, parrebbe a me, che dovessero essere di par pregio anteposti agl' altri ec.* Altri riscontri potrebbero riportare della considerazione tenuta da i superiori della casa Cini, da i quali più volte è stata onorata di albergare nelle case della medesima, con rimaner molto appagati del trattamento in esse ricevuto.

Dall' universale della famiglia Cini si passerà a descrivere soggetti particolari della medesima distinti con cariche, e titoli onorati, o pure fecero azioni degne di memoria, e ciò si seguirà col solo ordine del tempo, in cui fiorirono. E quantunque per la perdita delle scritture pubbliche, e private non siavi di quei primi dell' Albero da raccontare cose di momento, dall' operato degli altri posteriormente si può dedurre d' aver fatte sempre azioni onorate, e civili.

Cristofano di Cino di Marsilio fratello di Diliante, e il primo, di cui se ne deve far me-

memoria, mentre da' riscontri autorevoli si ricava, che l'anno 1522. ritrovossi a militare a favore dei Cavalieri di Rodi nella presa fatta in tal tempo di quell'Isola da Solimano secondo dopo l'assedio di sei mesi; onde quei valorosi Cavalieri furono obbligati a rendere quell'Isola stata per la Cristianità una gran rocca in oriente, (salve le vite, e la roba; perlocchè il suddetto Cristofano ritornato alla patria quivi onoratamente morì).

Dilante di Cino di Masilio, da cui discendono le case dei Cini esistenti, questi accrebbe diviso, da altri tre fratelli considerabilmente di facoltà la casa; e tra le altre opere pie lasciò la celebrazione della festa di San Silvestro suo Avvocato.

Nanni Giovanni fratello di detto Dilante fu persona ragguardevole come sopra si è dimostrato, ed adoperato perciò in varj negozi, e maneggi per la sua patria, anch'esso impinguò il patrimonio, e con Lorenzo, e Pace suoi figliuoli andò ad abitare in Pistoia, avendo lasciato il resto di sua famiglia in San Marcello. Comprò nella medesima Città le due case vicino alla Chiesa della Trinità, che vi si vedono l'arme de i Cini, una posseduta di presente dal Cavaliere Panuzzi, e l'altra dalla casa Cini. In oltre acquistò due poderi di valore di circa a scudi otto mila nel piano di Pistoia, che servono come sotto si dirà per fondo al beneficio in Pistoia eretto in San Giovanni rotondo. Ricavasi dal suo testamento aver lasciato un Benefizio di Messe nella Chiesa de i Padri detti gli Apostolici, ed introdusse nella sua discendenza la divozione della festa di S. Jacopo Apostolo. da celebrarsi in San Marcello. Principiò la sepoltura della famiglia Cini in San Francesco de i Padri Conventuali di Pistoia terminata dopo la sua morte da i prefati suoi figliuoli, come dall'iscrizione quivi posta si raccoglie.

Silvestro di Dilante di Cino fu quello, da cui ebbe principio l'anno 1574 la Chiesa, o Oratorio della Confraternita della Beata Vergine Maria, come appare dalla prefazione de i capitoli della medesima ne i quali sono registrate le seguenti precise parole: *Ebbe questa Compagnia in quanto Compagnia del Corpus Domini sino dall'anno 1574. proprio Oratorio; come manifestamente appare dal calice, che sta scolpito per impressa sopra la porta dell'Oratorio con iscrizione attorno, ed annotazione di tale anno. Quale Oratorio per quanto si ha tradizione fu anticamente eretto in un luogo detto in su porta Viti. E poi dopo più tempo firmato nel sito (che sino ad oggi si è mantenuto) da un tal Silvestro Cini il primo di tal nome secondo sistema della famiglia Cini.* Riscontrando il tutto, mentre l'accennato Silvestro è appunto il primo come si vede dal albero con tal nome, e in quell'anno Tommaso di Dilante di Cino fratello di Silvestro nominato molto contribuì al Monastero delle Monache di San Francesco l'anno 1561. come da diversi riscontri ricavasi, e dall'Arme di casa Cini, che era nella cantonata della clausura di detto Monastero ove rimane la Cappellina del Crocifisso da i di lui eredi riconosciuta per opera sua. Nella Chiesa delle medesime Monache vi eresse a proprie spese l'Altare della Resurrezione di nostro Signore, ove fece collocare una tavola assai grande rappresentante San Tommaso Apostolo, che pone il dito alla presenza degli altri Apostoli nel Costato di nostro Signore, per suo testamento vi lasciò il fondo per un beneficio di messe. Il medesimo concorse con altri di casa Cini a fare dipingere il quadro dell'Altare maggiore a m. Spinamonte di m. Luca celebre dipintore. Nella Chiesa pievania oltre ad essere concorso con suffraggi quando l'anno 1610. fu ampliata, eresse a proprie spese l'altare del Santissimo Crocifisso tutto istoriato, e messo ad oro, collocandovi una divota effigie di Gesù Cristo in Croce scolpita in Roma al naturale, ed è miracolosa, si vede nel medesimo altare l'iscrizione

TOMAS CINUS SUI
SUMPTIBVS

ANNO DOMINI MDCXVIII.

Al medesimo altare vi destinò altro beneficio di M.ise ed og zi Da menici fero l'iscritto che vi si recitalsero le Litanie maggiori col fondo in beni stabili. Questo l'omaggio fu persona ragguardevole fino che visse, riconcitolosi di l'el' essere prefetto a recare al sacro fonte in nome dell' Illustrissimo Signore Lorenzo di Jacopo Silvati un figliuolo di m. Niccolò di Giovanni G. eppi Capitano di Giustizia della montagna, e la comune fu m. Lidia sua moglie, come appare a i libri della Pieve 4. Gennaio 1589. questo fu quello, che come sopra si disse ricevè Cosimo pri mo Gran Duca di Toscana in sua casa l' anno 1567.

Marsilio di Leale Cini l' anno 1592. fu ascripto alla Cittadinanza della nobil Città di Viterbo, come lo dimostra il seguente distico estatto dal suo originale in carta pecora.

Conservatores populi civitatis Viterbi dilecto nobis Domino Marsilio Cino de Sancto Marcello diacepsi Pistoriensis salutem, & prosperitatem vite, ac morum honestas, quibus tam novimus insignitum, propensaque civitatem nostram incolendi cupiditas, quam nuper ostendisti; bona immobilia valoris scutorum mille in circa in ipsa civitate, & illius territorio emendo, aliaque probitatis, & virtutis merita nos inducunt, ut te non modo diligamus, & grato animo suscipimus, sed aliqua, & majoris dilectionis signa ostendere contendamus. Considerantes igitur tibi gratissimum fore hie in civitate nostra cooptamus civitateque nostra donaremus, curavimus, ut publicum, & generalem consilium nostrum hoc tuum desiderium cognoveris, & illi satisfieri omnino decreveris. Quocirca nos Commillus Cecchinus, Cosma Musacchini, Philippus Altobellus, atque Alexander Bonellis conservatores Populi Civitatis Viterbii auctoritate nobis a dicto nostro generali consilio attributa; te Dominum Marsilium Cinum prefatum in nostrorum civium, & consortium recipimus, & aggregamus, ita ut in posterum omnibus, & singulis bonoribus, & privilegiis, immunitatibus, & prerogativis potiaris, & gaudeas, quibus ceteri nostri cives potinunt, & gaudent, substinendo, & onera, que ipsi cives substinent, ac servando, & adimplendo per te omnia, & singula, aliaque vigore statutorum, & decretorum huius civitatis servare, & adimplere teneris, & debes iuxta illorum formam, seriem, & tenorem mandantes propterea omnibus, & singulis, ad quod spectat, ut te tanquam Civem nostrum in omnibus recipiant, atque admittant remissaque omnia, & singula inviolabiliter observent, & ab aliis observari faciant, quibuscunque in contrarium facientes non obstantibus. Hoc igitur de premisis privilegium atque indultum concedimus, & in libris Cancellaria nostra per nostrum Cancellarium infra scriptum registrari mandavimus ut semper omnibus pateat, atque elucescat. In quorum fidem presentes fieri, & per Cancellarium nostrum infra scriptum subscribi, sigillique nostri, quo in humilibus utimur insignis, & facimus appensione communiri. Datum Viterbii ex palatio nostra solite Residentie sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimo secundo indictione quinta, die vero nona mensis Augusti Pontificatus sanctissimi in Christo patris, & Domini nostri Domini Clementis divina providentia Pope octavi anno eius primo.

Loco ✱ Sigilli Communis Viterbii appensi.

*Alexander Russolinus
Cancellarius de mandato*

Il medesimo Marsilio prese per consorte l' anno 1589. il dì 2. Giugno Maria Giulia di Leandro Catoni famiglia ragguardevole di Viterbo. l' istesso l' anno 1593. con l' occasione dell' istituzione della Banda de i solati pedestri nella monagna fatta dal Serenissimo Gran Duca di Toscana in San Marcello ove da S. A. S. fu destinata la caserma di tutta la milizia, e la residenza del Governatore dell' armi, fu fatto luogotenente di tutta la medesima Banda facendosene allora un solo, la qual carica era in quei tempi di gran riguardo, e stima, e la prima in genere militare conferita a i paciani, mentre in assenza del Governatore dell' armi portava in tutto e per tutto le sue

sue veci, rifiedendo ancora in Chiesa nel luogo del medesimo Comandante. E perchè apparisca l'onorevolezza di tal grado conferito solo sei volte, e di queste quattro nella Famiglia Cini, si riporterà la lettera patente spedita per il suddetto Marsilio, ed è la seguente.

Averardo Medici, e Fra Antonio Martelli Commissarij Generali della Banda di S. A. S.

Essendo vacata la carica di Luogotenente della Banda della Montagna di Pistoia, e dovendosi provvedere, che ella non vada senza di tale Ufiziale. Di qui è, che avuta noi relazione della virtù, valore, e fede, di voi Marsilio di Leale Cini da San Marcello, con ogni vostra autorità, e con il partito di S. A. S. vi eleggiamo, e diciamo per Luogotenente di detta Banda, e vi diamo per vigore di queste nostre tutti gli carichi, onori, privilegj, ed immunità, che per i Capitoli si dichiarano, e come a uomo di Guerra per tale grado si suole concedere, e comandiamo al Capitano di quella Banda, che vi metta all' Ufizio vostro, e viriceva, e tenga per tale quale vi eleggiamo, ed alli Soldati della medesima Banda in quello concerne l'ufizio vostro vi obedischino, e reveriscino per quanto amano la grazia di S. A. S. e temino dell' indignazione; ehortando voi Marsilio prefato a portarvi di maniera, che per i meriti vostri possiate sperare di essere promosso a maggior grado, siccome di presente vi è successo, in fede di che abbiamo fatto fare la presente firmata di nostro pugno, ed impressa con il nostro solito Sigillo. Dato Florentia die 11. Novembris 1595.

Averardo de Medici, Fra Antonio Martelli) Gio: Verdi.

Il descritto Marsilio sostenne l'impiego ricevuto con molto decoro, e proprio dispendio, dal che ne nacque la considerazione distinta della sua persona; mentre tra gli altri, che lo richiesero fu il Marchese Giovanni Batista del Monte Generale de i Veneziani per suo Gentiluomo, offerendoli oltre adeguato stipendio la propria tavola, come riscontrasi da una lettera scrittagli di Verona 2. Agosto 1606. Fu questi con altri di sua casa benefattore del Monastero, e Monache di S. Francesco, mentre oltre ad essere concorso con buona offerta a far dipingere il quadro dell' Altare Maggiore di quella Chiesa, fece fabbricare a proprie spese la Sagrestia, e la stanza sopra di essa. In questa occasione non si deve tralasciare di descrivere una sua opera di pietà Cristiana, e fu, che tenendo il suddetto Marsilio al suo servizio uno Schiavo Turco lo ridusse ad abbracciare la Fede Cattolica, ed il dì 21. Marzo 1599. come appare alla Pieve, fu Battezzato in S. Marcello col nome di Lorenzo, servendo di Compare Cino di Leale Cini fratello di detto Marsilio, e la Comare fu Donna Giuditta Manfroni sua Madre. Vedesi il nome del medesimo Marsilio in una lapide sepolcrale della Pieve, che con l' Arme di casa Cini tiene inciso

TOTIS CONCORD. COME FRAB. AUX

MARSILIO CINO HORATIOQ. PAT. OSSIBUS.

PERENTER. SIB: FAMILIA QUIE:

RECTUM. LEGES

UBI PERPETUO TORO IACEBUNT

OMNES DE MORTE RESURGEMUS

A. D. M. D. LXXXXIII

Pace di Nanni di Cino abito familiarmente in Bistioia, e fu tratto della borsa de i quattro l' anno 1608., e 1610. marito questi come sopra si descrisse due Figliuole,

B

ed

ed una Nepote in case nobili. Terminò con Lorenzo suo Fratello nella Chiesa de i Padri Conventuali di San Francesco la sepoltura incominciata dal Padre nel luogo il più colpicuo: per tornare d'avanti all' Altar Maggiore di detta Chiesa, come dimostra la leguente iscrizione marmorea con l' Arme de i Cini di San Marcello

D. O. M.

PACES, ET LAURENTIUS CINII IOANNIS FILII
PIETATE FRATERNA CONIUNCTI DVM VIVT
MORTUI QUOQUE SIMUL IN DOMINO OBDORMIVT
SIBI POSTERISQUE SARHÖVM A PATRE
INCEPTUM ABSOLVENDUM
CURARVT A. D. CIOCCIV. KAL. AUG.

F. E. R. D.

Il Giurispadronato di tal sepolcro è ricaduto con il maiorasco ai Cini di S. Marcello.

Lorenzo fratello di Pace nominato, ancora lui abitò familiarmente Pistoia. contrasse matrimonio con Maria Elisabetta di Giovanni Barista Bonaiuti, come appare da un foglio del dì 6. Gennaio 1619. registrato in un contratto del dì 18. Aprile 1644. di Ser Francesco Lazzari. Il medesimo fu Cancelliere della Compagnia de i Cavalleggieri in Pistoia istituita secondo il Salvi nel Tomo 3. delle Istorie di tal Città dal Gran Duca Cosimo I. l'anno 1567. ordinando, che nelle Cìrrà primarie si formasse compagnia di cento persone tutte ben nate, e di buono aspetto, le quali furono provviste a spese del Principe, di rari cavalli, e di sufficienti stipendj. Questo istesso Lorenzo oltre ad essere tratto della borsa de i propositi; si trattenne alla Corte del Gran Duca in Pisa, da cui ebbe ordine di fare una buona quantità di Soldati con un Capitano, Tenente, Alfiere, Sargente, e quattro Caporali, il primo con scudi quaranta il mese di stipendio, e gl' altri a proporzione. Venendosi da ciò in cognizione di essere stato in varj impieghi per S. A. S.

Orazio di Leale Cini successe nella carica di Luogotenente a Marsilio suo fratello come per grazia di S. A. S. 9. Agosto 1607. la quale ricevuta, volle la prefata A. S. che andasse a audienza, da cui venne benignamente accolto, ed ordinogli a bocca, che facesse una scelta di Soldati i più bravi della Montagna per portarli con essi sopra le Galere. Raccolte tali milizie col grado di Luogotenente andò alla volta di Serravalle dove facevasi l' ammasso maggiore per l' impresa di Bonua in Affrica, mentre Ferdinando primo Gran Duca di Toscana Fratello di Francesco erede del Genitore Cosimo in detto anno 1607. come descrive Bernardo Giustiniani pag. 803. nelle sue Istorie degli ordini Militari, rinforzò la squadra delle Galere de i Cavalieri di S. Stefano di otto ben guarnite Galere con sei Galeoni, e s' accinse a nuove imprese, e tra le altre soldatesche vi furono imbarcate quelle levate dalle Bande di Prato, Pistoia, e della Montagna guidate queste ultime dal suddetto Orazio, il quale giunto a Livorno con la sua gente fu domandato in grazia a i Superiori dal Capitano Francesco Ricciardi di Pistoia, che comandava ad una Galera, di poterlo avere con tutto il suo seguito con esso sopra la medesima. Partita per tanto l' armata verso le coste di Barberia, e sbarcate in terra le milizie diedero un fiero assalto alla Città di Bonna, la quale dopo sei ore di combattimento a campo aperto fu da i Toscani presa, saccheggiata, ed arsa. con trasportarne ricca preda, schiavi, e

12. bandiere, le quali in segno della vittoria furono appese al Palazzo di S. A. S. Il suddetto Orazio nella battaglia si portò con molto valore, e vi sparse il proprio sangue con la perdita dell'Indice per mezzo di una moschettata nemica. Prefa Bonna si cimentò l'armata alla sorpresa di Famagosta in Cipro, benchè non fortisse felice l'evento. Ritornato con gli altri dalla navigazione vittoriosa il prefato Orazio venne a morte in Patria l'anno 1612. il dì 3. di Agosto.

Baldino di Nanni di Cino ancora egli intervenne con il prefato Orazio a militare sopra le Galere nella impresa di Bonna in Affrica, e nel combattimento si diportò con molto valore, come fecero tutti di quella Compagnia.

Cino di Cristofano di Cino fioriva ne i medesimi tempi quando le Galere, ed altri Legni della Sacra Religione di San Stefano, erano il terrore delle costiere d'Africa, e si ritrovò a tutte le spedizioni contro i Turchi; perchè teneva onorevole impiego in Livorno; ed era destinato alla Navigazione, ed in quella Impresa fu dal suddetto Orazio, comechè era suo parente costituito al comando della milizia condotta dalla Montagna di Pistoia sotto la di lui persona; poscia fu dichiarato Alfiere in dette Galere; e per i suoi ottimi portamenti, ed esperienza militare particolarmente nella navigazione ottenne la carica di Castellano della Fortezza di San Martino nel Mugello.

Cino di Leale di Diliante fu eletto Depositario dell' Armi di tutta la Montagna l'anno 1607. dopoi Cancelliere, e l'anno 1613. nelle guerre tra il Duca di Savoia, e quello di Mantova fu Provveditore delle Monizioni da bocca, e da guerra, per il terzo del Sig. Marzio Montauti, ed in oltre fu inviato nel Lucchese, Modone, e Garfagnana per intendere i trattati di sollevazioni, tumulti, e guerre quivi insorte. Eresse a proprie spese l'Altare di S. Antonio Abate nella Pieve, come lo dimostra la seguente Iscrizione nel medesimo scolpita:

CYNUS CYNUS
SUIS SUMPTIBUS FACIENDUM CURAVIT
A. D. M. DCXXI. XIII. KALENDAS JULI

Cristofano di Tommaso di Diliante successe nella carica di Luogotenente della Banda pedestre di tutta la Montagna ad Orazio Cini suo Cugino il dì 7. Luglio 1613. come costa dall' Archivio militare. Ebbe egli pronta occasione di mostrare al suo Principe prontezza, e fedeltà in servirlo ne i rumori di guerra, che allora passarono nella Montagna per le differenze tra il Duca di Savoia, e quello di Mantova, ed in particolare per disappoi insorti per conto di patti col Duca di Modona, e per tal cagione fu ripiena la Montagna di milizie Toscane, e tra queste le prime a porsi in arme furono quelle della medesima montagna, di cui era Luogotenente il medesimo Cristofano a fine d'internarsi a viva forza negli Stati di Modona, quantunque da quel Principe fosse commessa l'erezione di un forte sopra l'importante passo della Serrabassa, il quale veniva guarnito da grosse spingarde, e da buon numero di moschetteria. Onde convenne regolarmente assalire il medesimo forte, e i primi a tale effetto destinati, furono le milizie della montagna sostenute nella retroguardia da altra soldatesca venendo guidate le prime dal Governatore dell' Armi di detta Montagna, Andrea Richelmi, e dal prefato Cristofano Cini suo Luogotenente. Dato con buon ordine, e valore l'assalto al Forte con scarica continua della loro moschetteria, dopo breve resistenza s'impadronirono i Soldati della Montagna sotto la direzione de i mentovati condottieri del medesimo, con porre in precipitosa fuga i nemici. Il medesimo forte fu dato in guardia con tutto il resto del confine tra la Montagna di Pistoia, ed il Modonese, ove erano state inalzate trabacche per guardia di quei passi al medesimo Cristofano assegnandoli quattrocento fanti, mentre il

Comandante Ricchelmi era andato con il grosso delle milizie alla volta del Bagno al la Portetta, dove l'Esercito del Gran Duca s'avanza alla volta di Mantova per soccorrere quel Duca suo Cognato, descrivendo Pier Giovanni Capriata ne i suoi successi d'Armi in Italia lib. 2 pag. 72. che giunsero a Mantova tredicimila Fanti, e cinquecento Cavallo, aiuto molto potente inviato quivi da Cosimo II. sotto al comando del Principe Francesco suo Fratello, governati da eccellentissimi Capitani, con i quali s'era accompagnata molta nobiltà Toscana, e Romana. E quantunque il Duca di Modona favorisse quello di Savoia per la parentela, che tra di loro passava con dinagare il passo per i di lui Stati, e già armato a i confini come si è accennato, s'armasse a proibirlo, ad ogni modo ebbe a cedere per tema dell'armi Tolicane. Accomodate le differenze prefate nel medesimo tempo insorsero turbolenze grandissime tra il Duca di Modona, ed i Lucchesi secondo il citato Autore pag. 82 per conto di poco pace ne i di loro confini; avendo i Lucchesi per gelosia dell'armi Toscano armato ancora loro con radunare quasi tutte le milizie dello Stato, che erano sedicimila combattenti. In questi rumori di guerra fu adoperata la persona dell'accennato Cristofano, mentre oltre ad essersi per servizio di S. A. S. offerto di andare nel Mantovano, e Monferrato, fu inviato nella Lombardia, Castelnovo, e Garfagnana per osservare quel tanto, che vi s'agitava in tali pericolose guerre, e sollevazioni ricavandosi quanto si è raccontato per lo più da un memoriale esistente nella Cancelleria degli Otto della Città di Firenze nella seconda filza d'Arme numero 95. il quale così principia:

Serenissimo Gran Duca

Cristofano Cini da San Marcello, Montagna di Pistoia, Luogotenente della Banda di detto luogo con ogni debita reverenza gl'espone, come l'anno passato ne i rumori di guerra ritrovandosi a Roma per suoi negozj, si partì subito in posta lasciato ogni cosa, e giunto al campo cominciò a servirvi seguendo fino all'ultimo sbandamento senza alcuna provvisione, insieme con Lorenzo suo fratello, quale volontariamente, e senza stipendio volse servire V. A. S. e cominciando dal principio dell'Apicella seguì sempre nell'andare, e tornare nella spedizione per il Serenissimo di Mantova con sue arme, e pertinenze servendo più volte al suo Sargente maggiore, in riconoscere i passi, ed altre occorrenze essendo anche dopo la tornata mandato nella Lombardia, in Garfagnana, a Castelnovo, dando avviso all'Illustrissimo Signor Generale di quanto passava, portando poi anche nuova di sua commissione a V. A. S. sempre con cavalcatura, e servitore a sue spese, e fino al fine durò a servire. E per mostrare maggiormente l'animo prontissimo come in ogni occasione tutti di sua casa hanno sempre fatto, e mostrato a servire V. A. S. a più riprese si offerse, ed in particolare nel Mantovano, d'andare nel Monferrato, come auco fece nel ritorno a bocca con V. A. S. &c.

Riconoscesi da quel tanto, che si è descritto, che il prefato Cristofano era di non ordinaria abilità essendosi il Serenissimo Gran Duca prevalso della persona sua in sì premurosi affari. E venne graziato di quanto nel rapportato memoriale dimandava sottoscritto di proprio pugno da S. A. S. il dì 21. Luglio 1614.

Lorenzo di Tommaso di Dilante Cini fratello del prefato Cristofano incamminossi per gli studj, a i quali attese nel celebre Studio di Bologna, passato a Roma compì questi nel Collegio Romano, come ricavasi da un attestato da esso fatto come Segretario della Congregazione della Beatissima Vergine della Nonziata in detto Collegio, da cui dopo il compimento de i suoi studj se ne tornò alla Patria, e l'anno 1615. addottorossi nella celebre Università di Pisa nella Legge Canonica, e Civile. Fu il medesimo molto versato nelle Poesie Latine, avendo fatto gran studio sopra gl'autori antichi, e moderni in tal materia, come raccoglieli da diverse Annotationi fatte sopra i medesimi, ed oltre a diversi manoscritti lasciati in simil genere, inserì un Ode Panegirica in lode del Gran Duca Ferdinando II. nel libro stampato

pato da Fra Tommaso Cini suo Fratello Domenicano intitolato *Cælum Ecclesiasticum*, essendovi a piede di detta Ode sottoscritto il prefato Loreano. In oltre eb be l'ornamento di belle Lettere, e riuscì molto perito delle Leggi, la di cui abilità riconosciuta fu impiegato in Firenze, ove abitò per molti anni familiarmente. Molte volte fu dalla Comunità eletto per portarli per negozi di essa a S. A. S. e tra le altre l'anno 1620.

Fra Tommaso Cini al Secolo Giovanni, vestì l'abito di S. Domenico, dalla di cui Religione dopo addottorato conseguì varie onorevoli cariche, avendo fatto gli studj suoi maggiori in Roma; per lo che conosciuto il suo buon talento dal pubblico di Pistoia diedeli una condotta di Studio, come appare a i libri di provvisione 29. Agosto 1636. pag. 43. per quella Città, acciò maggiormente si potesse approfittare. Arrivò questi a tanta perfezione nella Teologia, che in tal professione fu giudicato insigne, e da ciò ne nacque, che il Gran Duca Ferdinando II. lo graziosamente della Lettura in simile scienza nella celebre Università di Pisa, in cui pubblicamente lesse. Diede questi alle pubbliche stampe un libro non meno utile, che necessario, come altresì pieno di Dottrina sopra i Santissimi Sacramenti, dedicandolo al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. come si vede dall' intitolazione dell' accennata sua Opera stampata in Firenze l'anno 1638. ed è la seguente.

CÆLUM ECCLESIASTICUM IN QUO SACRAMENTORUM STELLÆ MIRIFICE FULGËT
EX ANGELICA S THOMÆ DOCTRINA
ORNATUM
OPUS OMNIBUS CHRISTI FIDELIBUS
VALDE UTILE
ORDINANDIS VERO, AC PAROCHIS
PERNECESSARIUM
AUCTORE P. THOMA CINIO PISTORIENSIS
ORDINIS PREDICATORUM
PHILOSOPHIÆ, AC THEOLOGIÆ IN PISARUM
DIECES: S. OFFICI CONSULTORE
ET IN UNIVERSITATE PISANA
OLIM PUBLICO DOCTORE
AD SERENISSIMUM FERDINANDUM
SECUNDUM
MAGNUM HÆTRURIÆ DUCEM QUINTUM

Vedesi nel medesimo libro una Dedicatoria molto bene intesa diretta al prefato Serenissimo Gran Duca, ed ancora nel libro ottavo di tal Opera pag. 509 in fine si osserva, che aveva per le mane altre Opere dicendo: *Cætera autem Candide Lector ad exactam Sacramentorum Tractationem spectantia, nimirum de Missæ Sacrificio, de Censuris, de Peccatis, de Indulgentiis, nec non de Purgatorio, & huiusmodi in peculiari uniuscuiusque eorum Sede, vita Comite, peragemus.* Dal che riconoscesi la profondità della di lui scienza, di cui ne viene tenuta particolar memoria nella sua Religione.

Flaminio di Cino di Leale molto s' approfittò nelli studj, ed in particolare nella Sapienza di Pisa, di cui fu Alunno, e quivi addottorossi il dì 31. Dicembre 1621. Conosciuto dal pubblico di Pistoia il suo buon talento li conferì una Condotta di studio per Roma, ove portatosi si perfezionò nelle scienze, ritornato in Patria venne arrestato in verde età dalla morte col carattere Sacerdotale.

Baldino di Baldino da S. A. S. fu eletto alla carica di Luogotenente delle milizie pede-

pedestri della Montagna l'anno 1617. dopo la morte del sopraccennato Cristofano; di modo, che questa carica allora ragguardevole molto, dalla sua istituzione fino all'anno 1630. in circa fu occupata senza interruzione dalle quattro mentovate persone di Casa Cini, la qual carica venne a mancare, quando fu divisa la Banda in quattro quarti l'anno 1645.

Filippo di Silvestro di Dilante, fu quello, che l'anno 1628. crebbe nella Chiesa Parrocchiale la Cappella, o Altare di marmo di Carrara dedicato alla Beatissima Vergine del Rosario, in cui vi destinò un beneficio, o ufizatura di Messe, che da altri poscia accresciuta, si è resa al presente una delle migliori della Terra. Nel medesimo Altare con l'arme de i Cini vi è incisa la seguente Iscrizione:

D. O. M.
AC DEIP. VIRG. SANT. ROSA.
PHILIPPUS SILVESTRI DE CINIS
SACELLUM EREXIT
A. D. MDCXXIII.

Dilante di Baldino questi abbandonato il Secolo vestì l'abito Religioso de i Minori Osservanti di San Francesco intraprendendo il nome di Lodovico. Fu Maestro nell' Arti, e nella Sacra Teologia, ed in oltre riuscì Predicatore di gran fama, mentre con applauso universale predicò ne i primi Pulpiti con gran frutto dell' anime de i Fedeli.

Fancesco di Pace di Nanni, anche egli lasciato il Mondo professò la Regola dell' Illust. rissima Religione Vallombrosana, e non solo fu dotato di singolar virtù, e scienza, ma altresì d' ottimi costumi nell' osservanza della sua Regola, e benchè rapito da immatura morte lasciò di se ottima fama.

Dilante di Cosimo di Tommaso, passò questi per diversi gradi della Milizia pedestre, e l'anno 1649. fu dichiarato Capitano, essendosi antecedentemente ritrovato in varie spedizioni contro i Papalini a tempo di Urbano VIII.

Giovanni di Cristofano di Tommaso, fu l'autore dell' annua celebrazione della Festività di S. Giovanni Batista come viene continuato da i di lui Eredi.

Giovanni Batista del Luogotenente Baldino di altro Baldino, nella prefata guerra al tempo di Urbano VIII. si ritrovò a militare negli eserciti del Gran Duca di Toscana in grado di Alfiere delle milizie, guidate dal Capitano Carlo di Girolamo Arfauoli nobil Pistoisese suo Consobrino nato di Maria Lessandra di Pace Cini, il quale portatosi con distinto valore, ed attenzione in tutte quelle militari, e pericolose azioni particolarmente verso Perugia, fulli in premio conferita la carica di Luogotenente dell' importante fortezza del Sasso di Simone.

Silvestro di Filippo di Silvestro, lasciò per testamento la celebrazione annua all' Altare del Santissimo Rosario della festa di esso, come viene eseguito.

Giovanni di Pace di Nanni, dopo l' essersi incamminato per gli studj, passato a Pisa, ottenne in quella celebre Università la laurea Dottorale nell' una, e nell' altra legge, e mentre tiravasi avanti per lo stato Sacerdotale, prevenuto dalla morte fuggì da ella arrestato il corso alle buone speranze, che di lui universalmente si erano concepite.

Lodovico di Pace di Nanni, abitante in Pistoia, nato in essa il dì 24. Febbrajo 1600. ottenne in diversi tempi cariche pubbliche quivi, datosi poscia a militare, portossi col grado d' Alfiere in guerra viva con il Capitano Francesco Saladini, in servizio della Serenissima Repubblica di Venezia, dopoi fu Cancelliere in servizio di S. A. S. del Capitano Comandante, e Cavaliere di Malta Fra Pompeo Rospigliosi; in oltre andò a servire il Serenissimo Principe di Toscana, e Cardinale de Medici per

per Gentiluomo. Mortali la moglie si fece Sacerdote con ritornare a Pistoia. Avanzato in età, vestì l'abito Religioso dei Conventuali, ma non fece professione, mentre ritornò a casa propria Sacerdote. Questo fu quello, che lasciò per suo Testamento rogato da Ser Gio: Batista Paribeni il dì 26. Giugno 1666. il Benefizio Ecclesiastico con assegnarle un pingue fondo di circa ottomila scudi in tanti terreni ad uso di Podere nel piano di Pistoia, acciò sieno celebrate in San Giovanni detto in Corte, posto in essa Città, con i frutti tante Messe, ed i giorni festivi, e di mercato ordinò, che la Messa si principiasse per comodo della gente sull'ora appunto di mezzo giorno, come di presente costumasi, rendendo gran comodo alla Città, ed alla Curia Ecclesiastica, e Secolare quivi contigua. Qual comodo, lo deve Pistoia riconoscere, proveniente dalla Casa Cini di San Marcello andata quivi ad abitare, tanto più ebe mancata nel medesimo Lodovico, è ritornata la data a Persona della Casa Cini abitante in San Marcello, dopo averlo goduto detto Benefizio alcune Nobili Famiglie di Pistoia da lui chiamate. Lasciò in oltre, che ogni anno si celebri la festa di S. Giuseppe con Messa cantata, e due Vespri, con esporre in detta Chiesa un'Immagine del medesimo Santo. In oltre determinò la Celebrazione d'altre Messe nella Chiesa dell'Ospizio de i Padri Zoccolanti, ove è sepolto nel pavimento a mano sinistra nell'entrare della porta di fondo, ove lasciò, che vi fosse posta una lapide con iscrizione, e nella medesima Chiesa per disposizione sua vi si accendono libbre due di cera sopra il luogo della di lui sepoltura.

Girolamo di Cino di Leale, successe al Padre nella carica della Cancelleria de i Soldati pedestri di tutta la Montagna il dì 1. Dicembre 1632. fu in oltre Cancelliere del Santo Ufizio, e l'anno antecedente era stato Cancelliere del Commissario di Sanità Lapi, fu Ministro dell'Abbondanza, ed il Sig. Cosimo degli Albizi se ne prevalse in molte premurose contingenze. Lasciò, che si celebrasse ogni anno solennemente la festa del glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Cosimo di Dilante di Cosimo, fu nell'una, e nell'altra legge Dottore. Da Clemente IX. Pontefice di Casa Rospigliosi, fu inviato Governatore alla Città di Acquapendente nello Stato Romano,

Pellegrino Fratello del prefato Cosimo, fu uno degli Alfieri de i Soldati pedestri della Montagna; e volontario maggiormente di esercitarsi nel militare, comprò, ed armò a proprie spese una grossa Galeotta con fornita di soldati, e vettovaglie, e con parente del Gran Duca fu dichiarato Capitano per andare in traccia de' Turchi, ed altri infedeli.

Leale di Francesco di Cino, vestì l'abito Monachale dell'Illustrissima Religione Benedettina nella celebre Badia di Arezzo, intraprendendo il nome di Onorio. Dopo avere in questa fatta solenne Professione, diedesi a conoscere di spirito elevato, e di gran maneggio per lo che conseguì molte cariche nella Religione, e tra le altre di Segretario del Presidente, o Procuratore Generale di essa. Passò poscia a quella di Computista Generale di tutta la Congregazione Casinese. Ma perchè sempre più facevasi conoscere atto a sostenere maggiori impieghi, fu in Roma dichiarato Cancelliere Generale di quel nobilissimo Ordine: carica così ragguardevole, che porta seco per giustizia la prima Abbazia, che vachì in Italia. Venuto il caso della vacanza di quella di Modona, fu secondo il consueto conferita al prefato Don Onorio. Ma perchè nelle costituzioni vi è un'altra disposizione, che ritrovandosi in quella Badia ove è morto l'Abate soggetti meritevoli di tal dignità, e che sieno figliuoli di quel Convento ad essi deva essere conferita. In questa congiuntura appunto addivenne, che un tal Padre Malaspina de i Marchesi di Lunigiana, soggetto degno di quella non meno per la nobiltà del suo lignaggio, quanto per la sufficienza in sostenerla era figliolo dell'additato Convento, onde pretese l'investitura della accennata Carica, movendo a tal fine uno strepitoso giudizio, che durò lungo tempo

acca.

accalorito dal Cardinale Carpegna suo Zio. Pervenuto simigliante litigio all'orecchie del Papa, deputò per questo preciso affare quattro Cardinali legali, da i quali dopo varj dibattimenti, eccezioni, e ragioni apportate, finalmente decisero sì contentenziosa pendenza a favore del Padre Don Onorio Cini. In questo mentre rimasta vacante la Badia di Rimini nella Romagna, andò al governo di quella da cui fu questo Prelato trasferito a quella d'Arezzo, che amendue tesse con somma sua lode, ma colto dalla morte in fresca età di anni 49. passò da questa all'altra vita nell'accennata Badia l'anno 1690.

Cristofano di Giovanni di Cristofano, fu ascritto alla nobil Compagnia delle Co. razze della Città di Pistoia, la quale in quei tempi che esso fioriva per essere la guardia del Principe, era comandata da i primi personaggi, non ammettendosi altro, che persone nobili, o delle primarie de i luoghi. In oltre il medesimo fu dotato di ottime qualità, e di acutissimo ingegno nel trattare affari, e maneggi come lo dimostra la seguente Iscrizione sepolcrale incisa in marmo.

D. O. M.

CRISTOPHORO CYNOPSIS PISTORIEN.
 CUIUS MORUM SUAVITAS, INTEGRITAS
 ET IN REBUS AGENDIS SOLERTIA
 IN ADMIRATIONEM, ET AMOREM SUI
 OMNIUM RAPUIT ANIMOS
 VIRO AD MAXIMA QUÆQUE NATO
 NI VITAM MORS INVIDA
 NON ÆQUA FALCE TRUNCASSET
 SILVESTER CYNUS FRATRI CARISSIMO
 DOLORIS, ET AMORIS
 PERENNE MONUMENTUM POSUIT
 ALBINUS DE MONTE GALLUS
 TANTI AMICI MEMORIÆ FECIT
 OBIIT ÆTATIS SUÆ ANNO XLIII.
 DIE XXIV. MAII MDCLXXIX.

Filippo di Silvestro di Filippo, fu nell'una, ed altra legge Dottore, e di esperienza non ordinaria in diversi maneggi. Il medesimo l'anno 1671. fu riconosciuto, come sopra accennossi per Cittadino Pistoiese, ed abilitato a godere gl'Ufizi pubblici in Pistoia, come discendente da Diliante, e Giovanni il vecchio Cittadini Pistoiesi. Apportò questi un beneficio alla Montagna di Pistoia d'intercedere dal Serenissimo Gran Duca il Giudice assessore al Capitano di Giustizia, in luogo di un Notaro Criminale, che per avanti era solito venirvi causando ciò non pochi disordini nell'amministrazione della giustizia. Venne questo a morte l'anno 1689. e fu sepolto in Pisa nella Chiesa di S. Martino. Anastasia moglie del medesimo donna di ricordevole memoria, lasciò per suo Testamento un beneficio di Messe da conferirsi da i discendenti del medesimo Filippo, nella Chiesa delle Monache di San Bonaventura di Curigliano, come altresì nella Parrocchiale di detto luogo la celebrazione delle feste di San Domenico, e Sant'Andrea.

Giovanni di Silvestro di Filippo, fu eletto scolare per Pisa dalla Città di Pistoia l'anno 1658. e dopo avere compito gli studj fu addottorato, ed ascritto all'Accademia degli Ombrosi. L'anno 1660. fu squittinato per Agente in Firenze da risiedere in detta Città per Pistoia. Andato poscia a Roma quivi si perfezionò nello studio delle Leggi, ritornato, fu Giudice ne i primi giudicati dello Stato, e tra gli altri in quello di Pisa, ove esercitò il suo impiego con applauso universale, riportandone da

da quella celebre Città di essere ammesso alla di lei cittadinanza il dì 22. Aprile 1680. assieme con D. Filippo di lui fratello, e tutti i loro discendenti in infinito con voti favorevoli numero 50. nessuno in contrario, come il tutto costa da i libri pubblici del genetal consiglio de i Sig. Graduati di detta Città; per benemerenza fu ascritto egli con tutti quegli della di lui famiglia alla Cittadinanza Pisana, godendo ancora della Cittadinanza Pistoiese, fino da quando fu riconosciuto insieme con mess. Filippo suo fratello, come discendente da Diliante, e Giovanni il vecchio Cittadini Pistoiesi. Sostenne altre cariche in più di un luogo, e Città, e lasciò molti libri manoscritti nelle materie legali. Per suo testamento lasciò un beneficio di Messe alla Cappella di sua casa detta del Rosario nella Chiesa Pievania di S. Marcello.

Francesco di Giovanni Batista di Baldino, fu Capitano del quarto delle milizie di San Marcello, e si fece distinguere per l'abilità, che aveva in comporre le discordie, premendoli al sommo la pace, per lo che la sua morte fu universalmente compianta.

Giuliano di Silvestro di Filippo, fu Sacerdote, e tra gli altri pii Legati costituì un beneficio laicale all' Altare del Ss. Rosario, consistente nella celebrazione di Messe, al di cui effetto gli costituì il fondo in tanti luoghi di monte in Firenze.

Iacopo di Baldino di altro Baldino, Sacerdote, abitò per qualche tempo in Pistoja, ed uziò il Benefizio precaccennato di S. Giovanni in Corte, e per suo Testamento, destinò un beneficio di Messe nella Chiesa delle Monache di S. Domenico in S. Marcello, e nella Parrocchiale la celebrazione della festa di S. Iacopo minore Apostolo, festa introdotta nella sua casa per devozione da Nanni di Cino suo ascendente.

Antonio di Filippo di Silvestro, fu Capitano del Quarto di Cutigliano, e con detta carica portatosi nel presidio di Livorno, fece conoscere l'esperienza sua nel militare, lo che portò una particolare stima di lui nel Generale Marchese Alessandro dal Borro, amandolo grandemente, e per dimostrarli maggiormente il suo affetto volle onorare la di lui casa con portarli in persona in prova nella montagna di Pistoia, venendo nella permanenza, che per più giorni vi fece lautamente trattato. In oltre in nome suo fu tenuta al Sacro Fonte in grado di Comparere la sua primogenita. Il Serenissimo Gran Duca consapevole delle qualità di esso, volle graziarlo di potere stare in Patria col medesimo stipendio, che teneva in Livorno, e nella patenza fu accompagnato col seguente diploma.

Marco Alessandro dal Borro Generale dell' Artiglieria, e Governatore della Città, Armi, Porto, e Giurisdizione di Livorno per il Serenissimo Gran Duca di Toscana: certifico, e faccio noto a chiunque vedrà la presente dell' attestato, come avendo il Sig. Capitano Antonio Cini Cittadino Pistoiese esercitato per lo spazio di anni due in questo presidio di Livorno la carica di Capitano Riformato, ha portato tale impiego con ogni maggiore decoro, ed accuratezza dovuta al servizio di questa importante piazza, a segno, che posso, e deuo commendare le sue virtù, qualità, ed esperienza militare da farne particolare stima, e capitale in ogni tempo, ed occasione, essendosi singolarizzato in questo presidio con prontezza, e vigilanza, e con quella puntualità, che s' aspetta. Ondemossio il Serenissimo Gran Duca sì dalla cognizione delle benemerenze di detto Signor Capitano, come dalla propria sua richiesta di passare alla sua Patria al comando della sua compagnia di quella Banda della montagna di Pistoia con il soldo, che teneva in questo Presidio, ne l' ha benignamente compiaciuto, e fattagliene la grazia. In attestato dunque degli ottimi portamenti, e del buon servizio verso a S. A. S. da sì degno onfiziale, farà da me accompagnato con la presente di ben servito firmato di propria mano, e munito con il solito sigillo. Livorno li 10. Maggio 1683. Loco ✕ Sigilli

Marco Alessandro dal Borro Generale

Bonaventura di Filippo di Silvestro fratello del suddetto Capitano Antonio, fu alunno in Pisa del Collegio Ferdinando, e quivi addottorossi 27. Maggio 1688. ma

in breve colto dalla morte non poté porre in esecuzione le ottime qualità di cui era dotato.

Ignazio del medesimo Filippo di Silvestro, fu egli ancora addottorato nella celebre Università di Pisa in Filosofia, e Medicina. E mentre caritativamente, e senza interesse alcuno s'andava in quella, ritornato alla Patria esercitando, fu da morte immatura sorpreso.

Tommaso di Giovanni di Cristoforo, vestì di tenera età l'abito della Religione di San Domenico, incamminatosi poscia per la strada delle Scienze, prese in Roma l'insigne del Dottorato. Sostenne pubblicamente nella Chiesa della Minerva con applauso una Conclusione, e dedicolla all'Eminentissimo Cardinale Felice Rospigliosi Nipote del Pontefice Clemente IX. fu Predicatore in diversi luoghi, e Teologo di Monfig. Vescovo di Fiesole: venne a morte di anni 55. nel Monasterio di S. Domenico di Pistoia, alle di cui esequie, come risulta dalle memorie di quel Convento furono invitate tutte le Fraterie, e Prerì della Città.

Giuseppe Maria di Giovanni di Cristofano fratello del suddetto, vestì l'abito della medesima Religione Domenicana, e conosciuto fino da principio di raro ingegno fu inviato a studiare nella celebre Città di Napoli, in cui fu addottorato. Nel ritorno che fece da Napoli naufragò con grave pericolo della vita, e con la totale perdita di tutti gli scritti suoi fatti con rara, e singolare dottrina. Di anni 23. fu fatto Lettore, e senza mai interrompere seguì varie lezioni nelle prime cattedre della Religione, tra le quali in quella di S. Marco di Firenze leggendo Teologia. Fattosi maggiormente conoscere il suo sublime talento, fu eletto per pubblico Lettore nella celebre Università di Pisa, in cui lesse sopra ventidue anni nel Collegio Teologico, e fino a trentadue anni con gran fama, ed applauso, e buona provvisione pubblicamente in quella università Metafisica. Oltre a queste Lezioni per comodo di quella scolaresca insegnava Filosofia, Teologia, Canonici, e Istorie Sacre, ed era di tenace memoria, mentre raccontasi di lui, che molte delle accennate, ed altre Lezioni benchè di diversa materia le faceva a varj scolari nel medesimo tempo, e se portavali ad udire qualche Predicatore, dopo recitava a mente quanto aveva udito in quella ed altre simili congiunture. Fu versato in oltre in altre cose come Medicina, e Chimica. Fu Predicatore in diversi luoghi, tra i quali in Pistoia, in Pisa, nella Chiesa de' Cavalieri. Dalla sua Religione fu dichiarato Maestro di Provincia, e confermato dal Pontefice. Sostenne due volte il Priorato del suo Convento di Pisa col governo di due altri Monasterj di Monache. Era esaminatore Sinodale nella Città di Pistoia, ed in quella di Pisa. Visse con particolare stima della Scolaresca, e de' Serenissimi Principi di Toscana, e sopra tutti di Montignore Arcivescovo Frosini. E come, che egli era di sottilissima mente, e speculativo, fece diverse sperienze in materia Chimica, talmente, che dopola morte sua d'ordine dell'A. R. del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, per mezzo dell'Auditore Altutillo furono alla sua casa Paterna fatti ricercare alcuni libri, e manoscritti, che per essere rimasti nel Convento di Pistoia, furono da quei Padri inviati parte in copie, e parte originalmente a quell'Altezza. Dissesi per ricerca fattane il Serenissimo Elettore Palatino. Venne questo a morte in Pistoia nel suo Monasterio il dì 5. Dicembre 1705. di età di anni sessantadue come appare a libri di ricordanze di quel Convento, fu tenuto uno de' più belli ingegni, che fiorissero ne suoi tempi.

Silvestro di Giovanni di Cristofano, edificò a tutte sue spese nella Chiesa delle Monache di Santa Caterina di San Marcello un Altare di pietra fatto con buon disegno, e proporzione da Giovanni Francesco Giovannini Fiorentino, e dedicollo alla Beatis. Vergine del Soccorso, all'Anime del Purgatorio, S. Gio: Batista, e S. Silvestro, come lo dimostra il quadro di esso dipinto in Roma dal celebre Paolo Albertyoni, e l'Iscrizione fatta per detto Altare, che è la seguente.

DCL.

DULCÆ REFRIGERIUM
HUMANÆ FORMÆ AMARITUDO AMARISSIMA
DIGNITAS MISERICORDIÆ
BEATISSIMÆ VIRGINIS Mariæ SS. PR. N.
IOANNIS BATISTÆ, ET SILVESTRI PIETATI
PIETAS D. SILVESTRI IOANNIS DE CINI
UT ANIMÆ SUÆ, ET SUORUM CONSULERET
ARAM HANC PROPIIS SUMPTIBUS
A FUNDAMENTIS ERECTAM
DIC. DONAT. DEDIC.

Vi costitui il medesimo Silvestro in vita un Benefizio di Messe, il quale confermò in morte. Dimorando nella Città di Roma, fu ascritto alla nobile Archiconfraternita di S. Giovanni Decollato della nazione Fiorentina, in cui non sono annoverati, che Cardinali, Principi, e Signori Nobili, persone ben nate, e civili della medesima. Fu onorato da sua Eccellenza della Sig. Duchessa Rospigliosi in occasione della nascita di un Figliuolo di farlo in nome suo tenere in grado di Comare al Sacro Fonte, come altresì godeva distinta protezione, e benevolenza dell' Eminentissimo Cardinale Carlo Agostino Fabroni, che volle onorarlo con tutta la sua Corte di venire a soggiornare nella propria sua Casa a S. Marcello, ove trattenendosi sei giorni continui, portandosi a vedere tutta la Montagna con somma sua soddisfazione, e chiamandosi nella di lui partenza molto ben contento del trattamento ricevuto.

Piero Antonio di Cosimo di Diliante, ebbe impiego in Corte in qualità di Segretario dell' Eminentissimo Mellini, da cui conosciuta la sufficienza sua in tal ministero fu dal medesimo inviato con il suo fratello Cavaliere di Malta Governatore dell' armi di Perugia, quando fu spedito dalla S. Sede in quella Città. Fu familiare dell' Eminentissimo Cardinale Francesco Maria de Medici.

Silvestro di Filippo di Silvestro, fu addottorato nella celebre università di Pisa, ed in oltre godeva della familiarità del prefato Eminentissimo de Medici. Donò il medesimo alla Chiesa Parrocchiale di San Marcello il decoroso, e ricco Ostensorio per il Divin Sacramento, come si vede dalle lettere, arme, e nomi di esso nel medesimo incise.

Bartolommeo di Cosimo di Diliante portatosi nell' Imperiale Città di Vienna, essendo in servizio dell' Imperadore Leopoldo per i suoi buoni portamenti, e fedeltà ottenne dal medesimo Imperatore il seguente Diploma in forma di Passaporto estratto dal suo Originale in carta pergamena.

Leopoldus Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germanie, Hungarie, Bœemie, Dalmatie, Croatiae, Sclavoniae Rex. Arcidux Austriae, Dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, & Vitembergae, Comes Tirolis, Serenissimis Regibus Fratribus, & consanguineis nostris charissimam salutem, & prosperissimorum successuum continuam, ac perpetuum Incrementum, nec non universis, & singulis Electoribus aliisque Principibus Ecclesiasticis, & Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Praefectis, Praesidibus, Capitaneis, Locumtenentibus, Vicedominis Gubernatoribus, Castellanis, Vexilliferis, Antianis, & Potestatibus, ac Urbium, Civitatum, Oppidorum, & quorumque locorum, ac Communitatum, Recloribus, Burginagistris, & Consulibus, nec non, & Passuum quovis Custodibus, ac aliis, qui praesentibus requisitis fuerint, cujuscunque status, gradus, ordinis, & conditionis, dignitatis, aut benevolentiae existunt, & gratiam nostram Caesaream, ac omne Bonum. Cum praesentem Exhibitorum fidem nobis dilectum Bartolomeum Cini, hinc per Dominia nostra ereditam

ria Sacrumque Romanum Imperium, in Italiam, nec non diversas alias Regiones sapius proficisci accommare cunctis; Nosque eidem liberum passim tutum, securum, atque expeditum iter in ejusmodi projectionibus suis semper obtinere cupimus. Id circa Seren.^{ss} Duc.^{ss} ac Lit.^{ss} vestras, aliisque nobis non subiectis, fraternè, benevolè, clementerque Hortamur, & requirimus: Nostris verò, & Sacri Imperii Regnorumque, & Dominiorum vestrorum Hereditariorum subditiis firmè mandamus, ac precipimus, ut prædictum Bartolomeum Cinum una cum viribus Famulis, Equis, Currubus, Navibus, Sarcinis, Armis, offensivis, & defensivis, opportunis, & utilibus ad iter necessariis quas secum habebimus est, omnibus ubicumque liberè, tuto, securè, atque expeditè ire, transire, proficisci, & commorari siniam, neque ulla ipsum sive in Persona, & Personis sive rebus molestia, aut impedimento afficiant, aut a quoquam affici permittant, quin potius, ubi id necessitas postulaverit, aut ipse alias petierit salvo eundem, & suos conductus, fidèque, ac sinceritate publica viarum monstrat equis, curribus, Navibus, aliisque ad commodum, celerisquæ conficiendum iter suum necessariis opportunisve rebus baud gravatim juvent, atque ab aliis pariter id fieri sedulo curent. Faciatur sicut in eo Seren.^{ss} Du.^{ss} ac Lit.^{ss} vestra aliisque rem, æquanimittate sua solitaque ni nos observantia congruam, & condignam muniti fraterni amoris, nec non benevolentia, & gratia studis per occasionem vixissim rependendam, & agnoscendam, nostris vero, & Sacri Imperii, aliorumque Regnorum, ac Ducatuum nostrorum hereditariorum subditiis exequantur hac in parte seriam omnimodam, atque expressam voluntatem nostram. Dabantur in Civitate nostra Vienna die decima nona Mensis Aprilis anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo sexto, Regnorum nostrorum, Romani vigesimo octavo, Hungarici Vigesimo primo, Boemici vero trigesimo.

Loco Magni ✱ Imperialis Sigilli

Leopoldus.

Comes Leopoldus Gulielmus Comes in Kynisegg. manu propria

Ad mandatum Sacrae Caesaræ Majestatis propriam Comes Hofbruch.

Domenico di Giovanni Batista di Baldino, velti l'abito de i Minori Conventuali di San Francesco, e prete il nome di Fra Lodovico. Fu mandato con titolo di Missionario Apostolico nella Moldavia, e nella Vallachia, il quale Ministerio da lui esercitato con molta viganza, per indulto Pontificio fu dichiarato Dottore nella Teologia; poscia nell'anno 1688. fu eletto Vicario del Santo Ufizio nella Città, e Diocesi di Pistoia.

Tommalo di Dilante di Cosimo, fu Sacerdote di vita lodevole, crebbe da i fondamenti insieme col Capitano Domenico Cini suo consanguineo la decorosa Chiesa, o sia Oratorio, sotto il titolo della Beata Vergine, nella piazza maggiore della Terra di San Marcello con tutti gli ornamenti, e sacre suppellettili, che vi si vedono. In oltre a beneficio del Cappellano, che deve tenere cura di detto Oratorio, crebbe contiguo alla medesima Chiesa uno Ospizio il quale non solo deve servire per il prefato Cappellano, ma altresì per i Padri Cappuccini, e Sacerdoti amici; di più lasciò, che qualunque Sacerdote, che volesse andare a celebrare Messa tanto forestiere, che terrazzano sia somministrato tutto il bisognevole per quel divin Ministerio. Fece un augmento notabile al beneficio lasciato da Tommalo di Dilante Cini suo ascendente con l'aggiunta di alcune Messe all'Altare del Crocifisso. Impinguò altresì il beneficio lasciato da Bartolommeo Cini suo Nipote nell'accennato Oratorio, la di cui spesa con l'Ospizio, e fondi de i benefici, soppassa li tre mila scudi, rendendo gran comodo, e decoro al paese, tanto più, che ne tiene l'ulo per utilizzarlo la Confraternita della Beatissima Vergine.

Giuseppe di Cino di Girolamo fu Cancelliere di tutta la Banda pedestre della montagna.

Flaminio di Francesco di Cino, fece i suoi studj nella Città di Roma nel Collegio Ghirlieri. Addottoratosi poscia nell'Università di Pisa il 10. Dicembre 1679. andò

in diversi governi, o giudicati de i primarj dello stato del Serenissimo Granduca, come sarebbe della Città del Borgo a San Sepolcro, di Cortona, Volterra, Prato, ed Arezzo. Fu dichiarato Agente nella Montagna della Reale Camera di Pistoia, ed Avvocato, o Procuratore de i Poveri da S. A. R. Eresse da i fondamenti a proprie spese una Chiesa per comodo de i Coloni, ed altri, che soggiornano ne i monti più alti del Territorio di S. Marcello, dedicandola con suo alzare alla Santissima Trinità, la di cui festa ogni anno nella Pieve vien fatta celebrare. Allato alla detta Chiesa vi esiste contiguo il suo Eremitorio fatto tutto a sue spese. A mano destra nella prefata Chiesa vi è una lapide, che contiene incisa questa Iscrizione.

A. M. D. G:

FLAMINIUS FRANCISCI CINI LEALIS
 DILIGANTIS DE CINIIS I.V.D. POSTQUAM
 CLUSENTINO BITURGIENSI CORTO-
 NENSI VOLATERRANO, PRATENSI, ET
 ARRETINO POPULO IURA PERDIXIT
 DEMUM IN PATRIA A REALI CELSITUDINE
 COSMÆ ILL. HÆTRURIE MAGI DUCIS VI.
 INUSITATA AGENTIA
 CAMERÆ PISTORIENSIS
 TALIS DIVINÆ, AC PRINCIPALIS MUNIFICENTIÆ
 MEMOR
 ECCLESIAM SUB TITULO SANTISSIMÆ TRINITATIS
 MONTIUM
 HIC EXCITANDAM DUXIT
 UT EX EO LOCO EX QUO TEMPORALES FRUCTUS
 COLLIGIT
 ÆTERNOS, SIBI COMPARARET, ET PRINCIPI
 CUIUS EST SOLUM
 LEALI EIUS PROAVO IN EMPHITEUSIM PERPETUAM
 PRO LINEA MASCULINA CONCESSUM
 ANNO MDCCX.

Nella parte sinistra della medesima con un'altra consimile Iscrizione lapidaria vien fatta memoria dell' Abate Don Onorio suo Fratello, sopra di cui vi è collocata la sua effigie dipinta in Roma.

DEO TRINO, ET UNO HONOR, ET GLORIA
 RECENSITIS IN OPPOSITO PARIETE PROPRIIS BENEFICIIS
 EAQUE UNICO FRATRI SUO GERMANO LEALI FUERUNT COLLATA
 IDEM FLAMINIUS FRATERNÆ CHARITATI AC
 IUCUNDÆ RECORDATIONI OBSEQUENS
 DESCRIBENDA PUTAVIT
 IPSE ENIM IN ARETINA CIVITATE
 A. CASINIENSIVM ABBATE
 MONASTICVM ABITVM, ET HONORII NOMEN SUSCEPIT
 TALITER PROFECIT DOCTRINA, ET PRUDENTIA
 UT BREVI TEMPORE
 PRÆSIDENTIS, ET PROCURATORIS GENERALIS
 A SECRETIS GENERALIS COMPUTATORIS
 SCRIBE ET DENVM ABBATIS PERCURRERIT
 DIGNITATEM
 IN QUA UBI AD RELIGIONEM IBI AD CELESTEM
 PATRIAM

L'anno 1730. in occasione di essersi portato l'Illustrissimo Senatore, Auditore, e Presidente della Sacra Religione di S. Stefano Pier Francesco de Ricci alla visita della Montagna di Pistoia, ed in particolare delle boschaglie, cime, e monti compresi dalla comunità di S. Marcello, onorò con la sua preienza l'abitazione ad uolo di villa del prefato M. Flaminio, in cui vi si trattenne a prender cibo, e ristoro. Onde in memoria di tal favore vi fu posta questa iscrizione.

RUDIS DOMUS
DECORATA PRÆCLARITER AB EXCELSA UMILITATE
ILLUSTRISSIMI, ET CLARISSIMI SENATORIS
ET PRÆSIDIS SACRÆ RELIGIONIS D. STEFANI
PETRI FRANCISCI DE RICCIS AUDITORIS MAGNI DUCIS
ÆTRURIAE
NEC NON A SECRETIS EIUS SUPREMI CONSILII
PRATICÆ SECRETÆ
DUM HIC CUM NOBILI FLORENTINORUM CÆTU
HOSPITARI NON EST DEDIGNATUS
DIE IX. SEPTEMBRIS ANNO MDCCXXX.

Il medesimo M. Flaminio, eresse nella Chiesa delle Monache di S. Caterina in S. Marcello un Altare di pietra compagno a quello di contro dedicato a S. Domenico, cioè: come lo dimostra l'iscrizione, ed arme de Cini quivi incisa.

EXPENSIS D. FLAMINI DE CINIS L. V. D.
A. D. MDCC.XXXV.

Leale di Cino di Girolamo, fu questo addottorato nell'università di Pisa, datosi poscia al militare, oltre ad esser ajutante stipendiato di tutta la Banda pedestre della Montagna, ebbe occupato ancora il titolo di Capitano prima del quarto di Spedaletto, e poi di S. Marcello. Dalla di lui casa viene celebrata la festa di S. Giuseppe, della Conversione di S. Paolo, e di S. Carlo Borromeo.

Baldino del Capitano Francesco di Gio: Battista, fu Sacerdote, ed il dì 9. Marzo 1730. fu eletto Piovano della Chiesa Parrocchiale di San Marcello. E come costa dai libri di Deliberazioni ottenne un partito dal popolo molto onorevole.

Domenico di Silvestro di Giovanni, ebbe la carica di Luogotenente delle Milizie pedestri del quarto di San Marcello, e poi ottenne il grado di Capitano del quarto di Cutigliano. Edificò questo dai fondamenti come sopra accennossi insieme con il Sacerdote Tommaso Cini suo consanguineo la suddetta Chiesa di piazza con suo altare, ed altro annesso. Ottenne dalla Santa Sede Apostolica al tempo del Pontefice Innocenzio XIII. la grazia rara, e favore segnalato di potere aprire una finestra dalla propria abitazione corrispondente in detta Chiesa, con il privilegio di lussuare al preceito della Messa egli con tutta la sua famiglia i giorni festivi, anche i più solenni dell'anno. Cosa singolare non solo nella Montagna, ma molto rara nella Città, e Diocesi di Pistoia, ed altrove ancora, e questo è il Breve Apostolico.

INNOCENTIUS PP. XIII

Venerabilis Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum sicut dilectus filius Dominicus Cini Nobilis Oppidi Sancti Marcelli Pisl. Diajes. nobis nuper exponi

poni facit ipse sua impensa una cum dilecto pariter Filio Thoma Cini Presbitero ejus con- sanguineo, Oratorium Publicum Domini sue contiguum satis decenter ornatum constru- xerit, illud confraternitatis Beate Marie Virginis cum reservatione Jurispatronatus eorum Linea, & Familia durantibus, nec non facultatis aperiendi fenestram in muro intermedio ad effectum audiendi Missam in simul cum sua familia concesserit, Missamque huiusmodi tribus diebus in hebdomada ex propriis sumptibus, & redditibus celebrari dis- spoferit, ac proinde facultatem aperiendi dictum murum intermedio ejusmodi Missam pro satisfactione precepti sibi a nobis concedi summo per desideret. Nobis propterea hu- militer supplicari fecit, ut sibi in premis opportune provideret, & ut infra indulgeret, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsum Dominicum specialibus favori- bus, & gratiis prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Censuris, sententiis, & penis a Jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, siquibus quomodolibet inmodatus exitiis &c. huiusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium Fratrum nostrorum Sancta Romana Ecclesie Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum Consilio, & attenta Fraternitatis tua re- latione super premis ad eosdem Cardinales transmissa, eidem Fraternitati tuae per pre- sentes committimus, & mandamus, ut veris existentibus narratis, eidem Dominico pe- titam facultatem aperiendi, & reuivendi in supradicto Oratorio fenestram &c. ad pre- missum effectum auctoritate nostra Apostolica pro tuo arbitrio, & conscientia gratis im- pertiari &c. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque Conciliis quibuscumque &c. Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XVII. Februarii 1724. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

F. Cardinalis Oliverius.

Il mentovato Domenico, diede alle stampe la Relazione del Santuario di Reli- quie, che si conservano in San Marcello, in cui vengono descritte molte memorie di detta Terra. Compose altro libro di Osservazioni storiche sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese, nel quale vi si scoprono cose molto Erudite, e fino a qui recondite. Altro libro pure raccolse di memorie più moderne appartenenti alla me- desima Montagna. Onde giunto a notizia tal cosa a i nobili Accademici Etrusci della Città di Cortona, vollero onorarlo di ascriverlo a quella Nobile Erudita Ac- cademia, con spedirli la patente del seguente tenore.

Il desiderio, che abbiamo dell' avanzamento della nostra Etrusca Accademia, che si esercita specialmente nello Studio delle cose antiche, ci stimola ad ammettere nel nostro numero Uomini eruditi, e dotti. Onde essendoci ben nota la scienza, e rara erudizione di Voi Sig. Capitano Domenico Cini di Pistoia nella nostra ultima adunanza vi abbiamo concordemente eletto nostro Accademico, e vene diamo la presente testimonianza. Data in Cortona dalle stanze della nostra Residenza il dì 10. Luglio 1732.

*Il gran Priore Vaini Principe, e Lucumone.
E per Esso Abbate Filippo Venuti Proconsole.
Girolamo Boni Segretario.*

Raccolse ancora il medesimo con gran sua fatica molte notizie concernenti alla famiglia Cini. Dalla di lui casa oltre la Fesla di S. Giovanni Batista sopra mento- vata li celebra anche quella di S. Sebastiano.

Giovanni di Bartolommeo di Cosimo fu addottorato nell' Università di Pisa, ed in Patria fu dichiarato col Privilegio di Capitano Auditore di tutte le Milizie pedes- tri della Banda della Montagna. Ad esempio del suddetto Capitano Domenico Ci- ni ottenne il di lui Zio Don Tommaso di potere udire Messa mediante altra finestra in detto Oratorio per se, e suoi Eredi da Benedetto Decimo III. Dalla sua casa vien celebrata ogni anno la Fesla di S. Antonio di Padova, e de' Santi Innocenti. I no- minati M. Flaminio, M. Leale, M. Giovanni, e Capitano Domenico Cini cresce- ro a comuni spese nella Chiesa di S. Rocco l' Altar maggiore, come lo dimostra la seguente Iscrizione incisa nel medesimo.

DOTTOR FLAMINIUS FRANCISCI DE CINIS

DOTTOR LEALIS CINI DE CINIS

DOTTOR IOANNES BARTOLOMEI DE CINIS

CAPITANEUS DOMINICUS SILVESTRI DE CINIS

ANNO DOMINI MDCCXXXI.

Filippo di Atanasio di Filippo, fu Tenente del Quarto pedesire di S. Marcello.

Cino di Leale di Cino fu eletto Cancelliere stipendiato di tutta la Banda pedesire della Montagna, poscia nell'Università di Pisa, fu nell'una, e nell'altra legge addottorato, e sostenne la carica di Agente della R. Camera di Pistoia nella Montagna.

Silvestro del Capitano Domenico di Silvestro, fu per grazia del Sereniss. Gran Duca dichiarato Alfiere della Banda della montagna nel Quarto di S. Marcello.

Oltre alle sopra mentovate persone, sono in essa fiorite dodici delle medesime anche col Notariato. Ufizio qualche secolo addietro esercitato dalle famiglie nobili, e dalle primarie de' luoghi; anzi in Pistoia al riferire di Giuseppe Cancellieri nell'Origine de' Franchi Boccagni, &c. pag. 18. in antieco l'onore del Notariato portava senza dubbio alla dignità di Gonfaloniere, e quell'uso fu proseguito ancora in tempi più recenti. E chi vuole restare di ciò informato dia un'occhiata a Placido Pulcinelli nel suo libro della Nobiltà del Notaro. Nè si deve mancare di far memoria di due Religiose Monache, di trenta, che in poco più d'un secolo, e mezzo sono fiorite nella Famiglia Cini, che una fu Monaca di S. Domenico nel Monasterio di S. Caterina in San Marcello, addimandata Suor Serafina di Diliante Cini, la quale passò da questa all'altra vita con odore di gran bontà, venendone fatta distinta memoria per la vita angelica da lei menata, e per la morte creduta da tutti preziosa, avendone lasciato il contraffegno con un soave odore mantenutosi per molto tempo nella stanza dove morì di età di anni 21. L'altra fu Suor Vittoria Felice al Secolo Caterina figliuola di Silvestro di Filippo Cini Monaca nel Monasterio di S. Bonaventura in Curigliano, fu questa non solamente di vita esemplare, e gran prudenza, ma altresì fu discepola della celebre Lucia Pagliai, fiorita in quel Convento in gran concetto, mentre ancor di fresca età era versata in Filosofia, e Teologia, le quali con altre scienze, insegnò alla suddetta Suor Vittoria Felice, ed altre sue discepole.

Le descritte sono le qualità della famiglia Cini di S. Marcello, e di alcune persone sopra mentovate di tempo in tempo di essa con qualche particolare distinzione fiorite. Onde se Carlo V. immortale Imperatore diceva, che quando una casa vanta anni trecento di civile memoria, è capace d'ogni onore, perchè da lì indietro, è difficile sapere donde sia, e donde venga; Ora la prefata famiglia sorpassa il prescritto tempo, mentre il suo Albero si è provato sopra quattrocento anni, che quando anche non vi si aggiungesse la nobiltà, ed antichità maggiore della famiglia Sigibuldi, da cui con sì forti ragioni si descrisse distaccata, molto sarebbe da considerarsi; tanto più, che per quanto si ha della memoria, è sempre vissuta delle proprie entrate, e civilmente con godere tutti quelli onori, dignità, e gradi, che abbia saputo continuamente dispensare la Patria. Ed in oltre è stata considerata, favorita, e distinta con ricevere grazie, e favori da Pontefici, Imperatori, Principi, Sovrani, Cardinali, Generali di milizie, e Superiori diverti, come si è dimostrato. Ha fondato la famiglia Cini tre Chiese, ha eretto dieci Cappelle, o sieno Altari, vengono dalla medesima celebrate dodici Feste ogni anno. Sono stati da diversi soggetti di essa fino al presente costituiti quindici benefici di Messe, e tra questi come sopra si accennò ve ne sono col fondo di sette in otto mila scudi, che la stessa Città di Pistoia ne risente comodo. Onde offendosi tal Famiglia da sì lungo tempo mantenuta in sì fatta guisa, quantunque in tante diramazioni divisa; si deve assolutamente annoverare tra quelle Famiglie, di cui intese favellare, come sopra accennossi l'invittissimo Imp. Carlo V.

I L F I N E.

Nomi di persone, che si è formato l' Albero de i Sigibuldi di Pistoia.

B Aldino di Mone di M. Tegrino . Archivio di Pistoia lib. segnato 1331. a c. 43. l'anno 1331	1331
Baldino di Mess. Ugo di Ugo . Arch. di Pistoia lib. di Provvis. pag. 57.	1346
Bartolomeo di Guirtoncino di Sigibuldo . Art. Ist. Pist. Tom. 1. pag. 313. Vescovo .	1322
Bertuccio di Guidone di Sigibuldo . C. Pier Lorenzo Franchi manoscrit. di famiglie .	1312
Buonaccorso di Mess. Truffa di Mess. Jacopo . C. P. L. Fran. m. scr. di famig.	1322
Cammillino di Sigibuldo di Lorenzo . C. P. L. Fran. m. scr. di famig.	1225
Carlino di Cammillino di Sigibuldo . Arch. di Pist. lib. de Censf.	1341
Cino di Ser Francesco il gran Legista morì di anni 66. dal. Ist. Pist. T. lib.	1336
Cino di Tegrino di Guirtoncino . Arch. di Pist. lib. de Censf. a 428 e 436.	1329
Cino di Tommaso di Piero . Arch. di Pist. lib. di Provvis. a 471.	1454
Curado di Francesco di Baldino . Arch. di Pist. lib. di Provvis. a 9.	1386
Filippo di Mino di Francesco . Sal. Ist. di Pist. lib. pag. 367.	1325
Francesco di Mess. Guirtoncino di Sigibuldo . Arch. di Pist. lib. Censf. a 383.	1270
Francesco di Mino di Mess. Cino . Arch. di Pist. lib. di Provvis. a 17.	1342
Francesco di Baldino di Mone . Arch. di Pist. lib. Provvis.	1375
Francesco di Cino di Tommaso ultimo de sigibuldi in Pistoia . C. P. L. Fran. m. scr.	1497
Ghino di Jacopo di Buonaccorso . C. P. L. Fran. m. scr.	1366
Giovanni di Truffa di Jacopo . Franchi m. scr.	1308
Giovanni di Carlino di Mess. Cammillino . Arch. di Pist. lib. Censf. a 526.	1329
Giovanni di Schiattino di Bertuccio . Arch. di Pist. lib. Provvis.	1358
Giovanni di Ser Cino di Tegrino . Arch. di Pist. lib. Provvis. a 56. lib. 2.	1347
Guirtoncino di Sigibuldo di Lorenzo . Arch. di Pist. lib. de Censf. a 36.	1219
Guidalosse di Guirtoncino di Sigibuldo . Arch. di Pist. lib. de Censf. a 2.	1307
Ghimo di Mess. Guidone di Sigibuldo . C. Fran. m. scr.	1309
Guglielmo di Ser Ghimo di Mess. Guidone . Arch. di Pist. lib. Provvis.	1343
Guidone di Sigibuldo di Lorenzo . Franchi m. scr.	1248
Jacopo di Truffolino di Sigibuldo . Franchi m. scr.	1270
Jacopo di Mess. Jacopo di Truffolino . Arch. di Pist. lib. de Censf. a 317.	1294
Jacopo di Buonaccorso di Mess. Truffa . Fran. m. scr.	1350
Jacopo di Baldino di Mess. Ugo Piovano di Brandeglio . Franchi m. scr.	1219
Jacopo di Baldino di Mone . Franchi m. scr.	1348
Lapo di Mess. Tegrino di Guirtoncino ucciso nella Montagna . Arch. Ist. Pist.	1302
Lorenzo primo dell' Albero venuto di Sallonia . Faustino Tasso vita di Cino .	1226
Lenzo di Buonaccorso di Truffa . Franchi m. scr.	1387
Lippo di Mess. Tegrino di Guirtoncino . Franchi m. scr.	1298
L' Olle di M. Giovanni di Carlino . Franchi m. scr.	1373
L' Olle di Mone di Mess. Tegrino . Franchi m. scr.	1328
Mino di Mess. Cino di Francesco Faustino Tasso . vita di Mess. Cino .	1325
Mino di Francesco di Guirtoncino . Franchi m. scr.	1325
Michèle di Carlino di Mess. Cammillino . Arch. di Pist. lib. Censf. a 526.	1339
Mone di Tegrino di Guirtoncino . Art. di Pist. T. 1. a 237.	1290
Neri di Carlino di Cammillino . C. P. L. Franchi m. scr.	1378
Niccola di Schiattino di Bertuccio . Op. di S. Jacopo Sac. 2. d' Ist.	1367
Pavolo di Ser Guglielmo di Ser Ghimo . Arch. di Pist. lib. Provvis. a 122.	1377
Pavolo di Giovanni di Schiattino . Op. di S. Jacopo	1400
Piero di Tommaso di Francesco . Protocollo di Ser Piero Favanni.	1344
Schiattino di Bertuccio di Mess. Guidone . Arch. Pist. lib. Provvis. di spese .	1345
Sigibuldo di Lorenzo, da lui prele il Cognome la famig. F. Tasso .	1160
Tegrino di Mess. Guirtoncino di Sigibuldo . Arch. di Pist. lib. Censf. a 322.	1294
Tommaso di Francesco di Mino . Arch. di Pist. lib. Provvis. a 324.	1373
Tommaso di Piero di Tommaso . Archivio di Pistoia Provvis. a 11.	1445
Truffa di Jacopo di M. Jacopo . C. P. L. Franchi m. scr.	1334
Truffolino di Sigibuldo di Lorenzo . Arch. di Pist. lib. Censf. a 190.	1267
Ugo di Ugo di Sigibuldo . C. P. L. Franchi m. scr.	1270
Ugo di Sigibuldo di Lorenzo . C. P. L. Franchi m. scr.	1227

Nomi con i quali si è formato l'Albero della Famiglia Cini.

- A**lessandro di Nanni di Cino nominato in un lib. della Confrat. della B. V. di S. Marcello pag. 22. anno 1553. morì 5 Ottobre l'anno 1589.
 Alessandro di Cino di Leale si battezzò 4 Ottobre 1595. lib. Batt. in Pieve di s. Marcello.
 Alessandro di Cino di Leale si battezzò 2. Agosto 1602 lib. Batt. in Pieve di s. Marcello.
 Alessandro del Dottor Filippo di Silvestro nominato dal Cav. Pier Lorenzo Franchi m. scritt. di famigl. a quella de i Cini di s. Marcello.
 Antonio del Dottor Filippo di Silvestro si battezzò in Cutigliano 9. Settembre 1653. morì in Livorno 23. Maggio 1698.
 Antonio di Gioi di Cristofano morì 3. Gennaio 1634. lib. de morti in Pieve di s. Marcello.
 Gioi Antonio di Filippo d' Atanasio 20. Dicembre 1733.
 Atanasio del Dottor Filippo di Salvestro nato 25. Settembre 1660. in Cutigliano morto io s. Marcello 173.
 Atanasio di Filippo di Atanasio 6. Ottobre 1733.
 Aurelio di Alessandro di Nanni enunciato da Ser Bastiano Ciampalanti in un Contratto 17. Giugno 1582.
 Baldino di Nanni di Cino entrò nella Compagnia dalla B. V. di s. Marc. 2. Aprile 1556. lib. di Partiti;
 Baldino di Baldino di Nanni nacque 31. Agosto 1587. in s. Marc. lib. Batt.
 Baldino di Gioi. Batista di Baldino nacque 22. Luglio 1639. morì 10. Settembre 1650. alla Pieve di s. Marcello.
 Baldino di Francesco di Giovanni Batista nacque 25. Marzo 1683. ~~vivente~~ Pieve di s. Marcello;
 Bartolommeo di Cosimo di Dilante nato 27. Agosto 1657. morto 17. Ottobre 1720. lib. de Batt. Pieve di s. Marcello.
 Bartolommeo di Gioi di Bartolommeo nato 31. Luglio 1734.
 Bastian Luca del Dottor Filippo di Silvestro nato 20. Gennaio 1657. in Cutigl. lib. Batt. in Pieve.
 Berna di Nanni di Cino entrò nella Comp. della B. V. di s. Marc. 7. Apr. 1547. lib. di Partiti.
 Bonaventura del Dottor Filippo di Salvestro nato 10. Febr. 1662. lib. della Pieve di Cortigliano.
 Celestino di Domenico di Silvestro 18. Luglio 1732.
 Cino primo dell'Albero nominato per Padre di Gioi Arch. di Pist. lib. Provv. a 1347. Cav. Franchi m. scr. famigl. Cini.
 Cino di Mursilio di Menco nominato da Ser Francesco di Ser Matteo Arch. Fior. in un Contr. dell'anno 1513.
 Cino di Cristofano di Cino enunci. in un Test. di ser Bastiano Ciampalanti 23 Lugl. 1583. Arch. Fior.
 Cino di Nanni di Cino entrò nella Comp. della B. V. di s. Marc. 17. Apr. 1555. al lib. de Partiti.
 Cino di Lorenzo di Nanni nato in Pistoia 24 Dicembre 1622. nella Cura di s. Giovanni succ. civitas lib. Batt.
 Cino di Leale di Dilante nomin. in un Rogito di Francesco Cini 22. Luglio 1591. morto 16. Ottobre 1631.
 Cino di Cristofano di Cino nominato da ser Bastiano Ciampalanti in un Testam. Arch. Fior. del 23 Luglio 1583.
 Cino di Girolamo di Cino nato 29. Agosto 1637. morto 19. Decemb 1708. lib. della Pieve di s. Marc.
 Cino di Leale di Cino nato 21. Settembre 1709. vivente.
 Cosimo di Tommaso di Dilante nato circa il 1569. morto in Firenze, e sepolto nella Chiesa di Ognissanti 3. Febbraio 1612.
 Cosimo di Dilante di Cosimo nato 16. Luglio 1623. morto 3. Gennaio 1696. alla Pieve di s. Marc.
 Cosimo di Bartolommeo di Cosimo vivente.
 Cristofano di Cino di Mursilio entrò nella Compagnia della B. V. 29. Marzo 1526. pag. 11. lib. Part.
 Cristofano di Cristofano di Cino nom. in un Test. da ser Bastiano Ciampalanti 23. Lugl. 1583. Arch. Fior.
 Cristofano di Cino di Cristofano nominato in detto Testamento.
 Cristofano di Dilante di Cino morto 23. Gennaio 1584. a libri della Pieve di s. Marcello.
 Cristofano di Tommaso di Dilante nato 17. Giug. 1585. morì 4. Ag. 1616. a lib. B. di s. Marcello.
 Cristofano di Gioi di Cristofano nato 25. Ottob. 1636. morto in Capo di Monte 1679. Il. Sepol. in detto luogo.
 Cristofano di Silvestro di Giovanni nato in Roma 3. Giog. 1687. sepolto in s. Eustachio 8. Apr. 1699.
 Cristofano di Domenico di Silvestro nato 26. Dicembre 1729. vivente.
 Dilante di Cino di Mursilio si crede nato l'anno 1499. nominato da ser Francesco di ser Matteo io un Contr. 1519. Arch. Fior.
 Dilante di Baldino di Nanni nom. nella Comp. del Nome di Gesù di s. Marc. in un lib. della med. Ar.
 Dilante di Cino di Nanni nom. l'anno 1564. in un lib. della Compagn. del Nome di Gesù in s. Marc. Di-

Diliante di Salvestro di Diliante nato 26. Marzo 1576. lib. Batt. di s. Marcello.
 Diliante di Salvestro di Diliante nato 25. Ottobre 1582. lib. di Battesimi di s. Marcello.
 Diliante di Leale di Diliante morto l'anno 1573. lib. de morti di s. Marc.
 Diliante di Filippo di Salvestro nato 27. Febbraio 1629. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Diliante di Cosimo di Tommaso nato 9. Luglio 1600. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Domenico di Leale di Diliante morto in Campiglia 17. Novemb. 1595. lapide sepolcr. in d. luogo.
 Domenico di Gio: Batista di Baldino nato 18. Aprile 1647. morto Religioso Conventuale in s. Francesco di Pistoia.
 Domenico di Marfilio di Leale morto in Viterbo m. scr. autorevoli in casa Cini.
 Domenico di Filippo di Salvestro nato 2. Ottobre 1658. in Cutigliano lib. Batt.
 Domenico di Filippo di Salvestro nato in Cutigliano 17. Giugno 1669. lib. Battesimi.
 Domenico di Filippo di Salvestro dal lib. ricordi di Casa Cini di s. Marc.
 Domenico di Salvestro di Giovanni nato 19. Febbraio 1695. *giuoco di s. Sisto 1692*
 Fabio di Nanni di Cino Cav. Pier Lorenzo Franchi m. scr. di famigl. a quella de i Cini di s. Marc.
 Fabio di Baldino di Nanni Franchi suddetto m. scr. nel medesimo luogo.
 Francesco di Marfilio di Menco entrò nella Compagn. della B. V. di s. Marcello 29. Marzo 1526. al lib. partiti.
 Francesco di Vangelista di Francesco enunciato negli atti Civili 5. Settembre 1553. riportato nell' Arch. di Pist.
 Francesco di Nanni di Cino morto 30. Luglio 1603. fu Sacerdote, e Notar. lib. de morti di s. Marc.
 Francesco di Pace di Nanni nato in Pistoia Cappella di s. Bartolommeo si battezzò 24. Novembre 1605. a 2. lib. Battesimi.
 Francesco di Cino di Leale nato 30. Maggio 1602. lib. Batt. di s. Marcello.
 Francesco di Cosimo di Tommaso nato 11. Novembre 1602. mor. 1608. lib. della Pieve di s. Marc.
 Francesco di Baldino di Baldino nato 21. Apr. 1613. mor. 18. Febr. 1618. lib. della Pieve di s. Marc.
 Francesco di Leale di Cino nato 11. Marzo 1607. lib. Batt. della Pieve di s. Marcello.
 Francesco di Gio: Batista di Baldino nato 30. Ottobre 1644. morto 23. Aprile 1692. lib. della Pieve di s. Marcello.
 Florio di Francesco di Gio: Batista nato 4. Maggio 1678. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Filippo di Cino di Nanni enone. nel libro della Compag. del Nome di Dio alla lett. F. edit. in s. Marc.
 Filippo di Salvestro di Filippo nato 17. Dicembre 1625.
 Filippo di Salvestro di Diliante morto 8. Novembre 1641. lib. de morti di s. Marcello.
 Filippo di Cosimo di Tommaso Cav. Pier Lorenzo Franchi m. scr. a i Cini di s. Marcello.
 Filippo di Salvestro di Filippo nato 10. Sett. 1627. sepolto in Pifa di Gennaio 1690. nella Chiesa di s. Martino.
 Filippo di Atanasio di Filippo nato 23. Marzo 1705. vivente. *13. OTT 1700*
 Flaminio di Cristofano di Diliante da ricordi in casa di Mess. Leale Cini.
 Flaminio di Cino di Leale nato 2. Luglio 1598. morto 5. Settembre 1632. lib. della Pieve di s. Marc.
 Flaminio di Francesco di Cino nato 8. Gennaio 1637. vivente.
 Giovanni di Cino secondo dell' Albergo Arch. di Pist. lib. Prov. anno 1347. Cav. P. Lorenzo Franchi alla casa Cini albergo antico di casa Cini.
 Giovanni di Pace di Nanni nato in Pistoia Cappella di s. Gio: fuorcivitas 24. Migg. 1588. a 162. lib. Batt.
 Giovanni Batista di Lorenzo di Nanni nato in Pistoia nella Cappella di s. Giovanni fuorcivitas 1. Novembre 1619. a 24.
 Giovanni Batista di Baldino di Nanni nominato in un Contr. di ser Cosimo Arrighi 12. Agosto 1606 Arch. Fior.
 Giovanni Batista di Baldino di Baldino nato 6. Aprile 1612. lib. Battesimi della Pieve di s. Marcello.
 Giovanni di Filippo di Salvestro Cav. Pier Lorenzo Franchi m. scr. alla famiglia Cini.
 Giovanni di Tommaso di Diliante nato 14. Aprile 1583. lib. Batt. della Pieve di s. Marcello.
 Giovanni di Lodovico di Pace nato in Pistoia Cappella di s. Giovanni fuorciv. 2. Marzo 1637. a 215.
 Giovanni di Cosimo di Tommaso C. Pier Lorenzo Franchi Famiglia Cini di s. Marcello.
 Giovanni di Cristofano di Tommaso nato 21. Novembre 1612. morto 13. Settembre 1647. al libro della Pieve di s. Marcello.
 Giovanni di Salvestro di Filippo nato 19. Novembre 1637. a i lib. Batt. di s. Marcello.
 Giovanni Lorenzo di Diliante di Cosimo nato 1. Luglio 1649. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Gio: Batista di Francesco di Gio: Batista nato 27. Maggio 1675. lib. Batt. di s. Marc.
 Giovan Carlo di Cosimo di Diliante Cav. P. L. Franchi m. scr. alla famiglia Cini di s. Marcello.
 Gio: Francesco di Cosimo di Diliante nato 13. Marzo 1666. lib. Batt. di s. Marcello.
 Gio: Batista di Salvestro di Giovanni nato in Roma 2. Luglio 1684. Batt. in s. Eustachio, e qui viv. sep.
 Gio: Batista di Salvestro di Giovanni nato 18. Apr. 1690. morto 1707. lib. della Pieve di s. Marcello.
 Giovanni di Bartolommeo di Cosimo nato in Livorno vivente. *13. OTT 1707*
 Gio: Batista di Domenico di Salvestro nato 21. Ottobre 1717. vivente.
 Girolamo di Leale di Diliante nato 8. Marzo 1577. lib. Batt. di s. Marcello.

- Girolamo di Leale di Dilante Cav. P. Lor. Franchi m. scr. a i Cini di s. Marcello,
 Girolamo di Cino di Leale nato 1. Novembre 1604. lib. Batt. di s. Marc.
 Cirolamo di Cino di Leale nato 19. Maggio 1610. lib. di Batt. di s. Marcello.
 Girolamo di Leale di Cino nato 20. Dicembre 1705. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Giuliano di Salvetro di Filippo nato 17. Novembre 1639. morto sacerdote 29. Ottobre 1707. lib.
 della Pieve di s. Marcello.
 Giuseppe di Gior di Cristofano nato 23. Sett. 1643. morto in Piff. Relig. Domenicano a i lib. del Conv.
 Giuseppe di Cino di Girolamo nato 26. Luglio 1661. morto 13. Agosto 1727.
 Giuseppe di Leale di Cino nato 5. Settembre 1706. a i lib. Batt. di s. Marcello.
 Ignazio di Filippo di Salvetro nato 13. Giugno 1663. in Cutigliano a i lib. della Pieve.
 Iacopo di Salvetro di Filippo nato 4. Febbraio 1632. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Iacopo di Baldino di Baldino nato 2. Maggio 1616. morto in Piff.
 Leale di Dilante di Cino enunciato in un contratto di ser Girolamo Marcolini 6. Dicem. 1553. mor-
 to 18. Luglio 1591.
 Leandro di Cristofano di Dilante da ricordi d' un lib. feg. A. di Mess. Leale Cini.
 Leale di Marfilio di Leale nato 19. Luglio 1591. morto a i lib. della Pieve di s. Marcello.
 Leale di Cino di Leale nato 7. Aprile 1600. morto 14. Dicembre 1632. a i lib. della Pieve di s. Marc.
 Leale di Francesco di Cino nato 27. Giug. 1648. morto in Arczzo Abate Benedettino a lib. del Conv.
 Leale di Cino di Girolamo nato 14. Agosto 1671. vivente.
 Leale di Filippo di Salvetro C. P. Lorenzo Franchi m. scr. alla famiglia Cini di s. Marcello.
 Lodovico di Pace di Nanni nato in Piff. 14. Febr. 1600. nella Cappella dell' Umiltà morto in detta
 Città 16. Giugno 1666.
 Lorenzo di Nanni di Cino enunciato nell' Arch. pubblico di Piff. lib. di Prov. di Novembre 1586.
 Lorenzo di Nanni di Cino da albergo antico della famiglia Cini.
 Lorenzo di Dilante di Cino morto 20. Dicem. 1584. a i lib. de morti della Pieve di s. Marc.
 Lorenzo di Tommaso di Dilante nato 16. Agosto 1589. morto 19. Sett. 1636. da i lib. della Pieve
 di s. Marcello.
 Lorenzo di Cristofano di Dilante da i libri di ricordi esistenti in Casa di Mess. Leale Cini.
 Lorenzo di Marfilio di Leale nato 10. Agosto 1590. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Lorenzo di Gior di Cristofano nato 5. Aprile 1642. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Lorenzo di Dilante di Cosimo nato 3. Maggio 1638. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Lorenzo di Francesco di Gior Batista nato 10. Novembre 1687. lib. Batt. in s. Marc.
 Lorenzo di Leale di Cino nato 14. Novembre 1714. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Luca di Filippo di Salvetro Cav. P. L. Franchi lib. di famiglie a i Cini di s. Marcello.
 Marfilio di Menco di Giov. enone, per Padre di Cino da ser Franc. di ser Matteo l'anno 1513. in on Con.
 Marfilio di Dilante di Cino Cav. P. L. Franchi m. scr. alla famigl. Cini di s. Marcello.
 Marfilio di Leale di Dilante nato 18. Apr. 1569. da un lib. di Ricordi feg. A. app. Mess. Leale Cini
 Matteo di Cino di Leale nato 11. Settembre 1607. lib. Batt. di s. Marcello.
 Menco di Cino di Cino viene enunc. per Padre di Marfilio da ser Franc. di ser Matteo Con. del 1513.
 Nanni di Cino di Marfilio enunciato da ser Franc. di ser Matteo in un Contratto di divise l'anno 1519
 Orazio di Giovanni di Cristofano nato 10. Giugno 1645. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Orazio di Leale di Dilante morto 3. Agosto 1612. da i libri de morti di s. Marc.
 Pace di Nanni di Cino enunciato in on Contr. di ser Cosimo Arrighi l'anno 1588. Ar. Fior.
 pace di Lodovico di Pace nato in Pistoia nella Cappella di s. Giov. fuor civitas 5. Genn. 1635. lib. Batt.
 Pellegrino di Cosimo di Tommaso nato 29. Marzo 1610. lib. Battes. in s. Marc.
 pellegrino di Dilante di Cosimo nato 22. Gennaio 1634. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Pier Antonio di Lodovico di Pace nato in Pistoia nella Capp. di s. Giov. fuor civit. 15. Genn. 1635.
 Pier Antonio di Cosimo di Dilante nato 21. Novembre 1654. lib. Batt. di s. Marcello.
 Rocco di Tommaso di Vangelista C. Pier Lorenzo Franchi m. scr. alla famiglia Cini di s. Marcello.
 Salvetro di Dilante di Cino entrò nella Compagnia della B. V. di s. Marcello 22. Aprile 1546.
 Salvetro di Filippo di Salvetro nato 5. Aprile 1595. morto 4. Sett. 1596. lib. della Pieve di s. Marc.
 salvetro di Filippo di Salvetro nato 7. Sett. 1596. lib. Battesimi di s. Marcello.
 salvetro di Gior di Cristofano nato 26. Dicem. 1647. morto 26. Febr. 1713. lib. della Piev. di s. Marc.
 Salvetro di Filippo di Salvetro nato in Cutigliano 30. Ott. 1647. mor. in s. Marcell. 9. Dicem. 1719.
 Salvetro di Domenico di Salvetro nato 13. Dicembre 1714. vivente.
 Tommaso di Vangelista di Francesco nominato negli atti Civili della Montag. nel Arc. di Piff. del 1553
 Tommaso di Dilante di Cino nato l' anno 1539. morto 22. Aprile 1627. lib. de morti di s. Marcello
 Tommaso di Giovanni di Cristofano nato 25. Ottobre 1637. lib. Battesimi di s. Marcello.
 Tommaso di Giovanni di Cristofano nato 17. Marzo 1641. lib. Battesimi di s. Marc.
 Tommaso di Giovanni di Cristofano nato 3. Luglio 1646. lib. Batt. di s. Marc.
 Tommaso di Dilante di Cosimo nato 16. Marzo 1629. lib. Battesimi di s. Marc.
 Tommaso di Dilante di Cosimo nato 11. Agosto 1630. lib. Battesimi di s. Marc.
 Tommaso di Dilante di Cosimo nato 18. Ottobre 1645. lib. Battesimi di s. Marc.
 Vangelista di Francesco di Marfilio enunciato in un Ist. del 16. Novembre 1554.



